

i misteri di Teo



Protagonisti di questa serie di gialli sono due giovanissimi amici: Teodora (detta Teo) e Nicola.

La curiosità e il caso li mettono ogni volta nella situazione di compiere investigazioni “non-autorizzate”.

Altafonte, luogo di residenza di Nicola e di villeggiatura di Teo, è nel centro di una zona archeologica di grande valore.

Inevitabile che i due ragazzini si trovino alle prese con reperti, possibili traffici, tentativi di furto... Un'altra coppia di adolescenti lascerebbe le cose come stanno e se ne andrebbe al mare, ma non Teo e Nicola.

I Personaggi:

Teodora (detta Teo), dodicenne scanzonata e irrequieta, è appassionata di gialli e misteri e ama mettere il naso ovunque. Questa sua caratteristica conquista (e preoccupa) il suo amico Nicola.

Nicola, tredicenne apprendista archeologo e conoscitore raffinato della civiltà etrusca, è amico e complice delle avventure di Teo, di cui è costretto ad assecondare spesso l'ostinazione.

Zorro, grosso e ingenuo cane nero, è il collaboratore ignaro e fondamentale delle indagini dei due ragazzini.

Janna Carioli - Luisa Mattia

Il Bosco Sacro

illustrazioni di Alfredo Belli

© 2003 Edizioni Lapis
Nuova edizione settembre 2007
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-078-5

Finito di stampare nel mese di settembre 2007
presso Grafica Nappa (Aversa)



 **Lapis**
edizioni

A casa della zia



– Oeaettoettaoa?

Teo, dodici anni e tredici mollette colorate nei corti capelli biondi, emerse dalla sua camera, carica come un facchino: una montagna di magliette e pantaloni sporchi sulle braccia, sacco della spazzatura in spalla e una lettera in bocca.

– Eeeeh?

Costanza, la zia che da quindici giorni l’ospitava in casa sua per le vacanze estive, le tolse la busta dai denti. Adesso, Teo poteva farsi capire.

– Dove la metto questa roba? – scandì.

– Roba sporca in lavatrice, immondizia nel cassonetto fuori, posta nella buchetta all’angolo – elencò la zia con aria efficiente. – E attenta a non invertire.

Le ficcò di nuovo tra i denti la lettera già indirizzata a Martina, l'amica del cuore della ragazzina.

Teo infilò le magliette nella lavatrice e richiuse acrobaticamente l'oblò con un piede, poi uscì per portare sacco e busta a destinazione.

La "giornata della disinfestazione" era ormai a buon punto, con gran sollievo di Teo e divertimento della zia.

C'era voluto del bello e del buono per convincere la nipote a sistemare la sua stanza! Da quando era arrivata ad Altafonte, sulla porta della camera erano apparsi cartelli intimidatori, a caratteri cubitali.

"SE NON ENTRATE È MEGLIO"

"C.T.M. ovvero Chi Tocca Muore"

Costanza non si sarebbe mai sognata di invadere gli spazi di Teo ma... quando era rimasta attaccata con il sandalo alla macchia di Coca Light vecchia di tre giorni, le era sembrato il momento di farsi sentire: quella stanza stava diventando una caverna! Senza tanti complimenti, aveva obbligato la ragazzina a ripulire.

Ora che la nipote era uscita a gettare l'immondizia, Costanza sbirciò l'ambiente. Considerò che il suo concetto di ordine non aveva nulla in comune con quello di Teo, però adesso non s'in-

ciampava più nei sandali, nelle scarpe da ginnastica o nel pigiama arrotolato! Il pavimento, invece, aveva più macchie di una carta geografica.

Rientrata in quel momento, la ragazzina si lasciò cadere sul tappeto, con l'aria distrutta di chi ha scaricato un camion. Zorro, il suo cane, le si sdraiò al fianco.

– Hai già finito?

– Certo che sì! Questa stanza sembra diventata una sala operatoria! – brontolò la ragazzina.

Seguì lo sguardo eloquente della zia, che trafiggeva il pavimento.

– Devo... spazzare? – azzardò.

– Magari anche passare uno straccio col disinfettante – suggerì soavemente Costanza – così, sai, tanto per evitare il colera!

Teo provò a buttarla sullo scherzo.

– Dici? Non farà male tutta questa pulizia? Sai, ho letto che a lavare troppo si uccidono anche gli anticorpi, che invece sono importanti per restare sani – concluse con aria sapiente.

Costanza trattenne un sorriso. Fra lei e la nipote c'erano solo quindici anni di differenza e, dunque, era abbastanza giovane da capire lontano un miglio dove andava a parare quella preoccupazione salutista.

– Teo, o ti dai una regolata e pulisci la tua camera, oppure adesso che arrivano i tuoi genitori, ti rispedisco a Roma con loro e... “Ciccia”, come dici tu. Chiaro?

Assunta un’aria melodrammatica, la ragazzina si trascinò in ginocchio fino alle gambe della zia e gliele abbracciò con trasporto.

– Ti prego! Ti prego! Ti prego! Ti prometto che pulirò gli armadietti con la lingua... di Zorro! Non farmi passare il mese di luglio con l’impiastro!

L’impiastro in questione era il fratellino minore di Teo, terrore dei suoi CD, che mordeva con passione e sbavava con entusiasmo, in perenne gara col cane.

Il suono del campanello, le colse nel mezzo di quella scena da film muto.

– Sono loro! Zia, non mandarmi alla ghigliottina! – implorò Teo.

– Vedremo – rispose sibillina Costanza.

Le lanciò un’occhiata complice e aprì la porta alla sorella Lucilla e al cognato Luigi. L’impiastro, seduto comodamente nello zainetto sulle spalle del papà, le sorrise radioso con i suoi pochissimi denti.

– Allora? Com’è andata? La villetta è carina? – li interrogò Costanza.

Luigi baciò la figlia e scaricò il piccolo, prima di rispondere.

– A me non sembra male...

– A me sembra troppo piccola per i soldi che ci hanno chiesto! – lo contraddisse la moglie. – Hai presente gli annunci “Luminose stanze verandate”? Beh, la stanza dei ragazzi è una specie di sgabuzzino! Mi sa che il piccolo dovrà dormire con noi. Per fortuna c’è il giardino... Ciao tesoro!

Acchiappò Teo, baciandola con trasporto.

– Teodora, mi sei mancata tanto, sai?

Lei fece una smorfia.

– Mamma, se mi chiami ancora Teodora ti vomito sulla maglietta!

Odiava il nome pomposo che le avevano dato. E non le importava un fico secco che tutte le donne di famiglia avessero nomi “importanti”: Teodora, Costanza, Lucilla...

– Sì, sì, scusa! Mi sei mancata lo stesso, brutto muso!

Teo si lasciò andare a quell’abbraccio e annusò confortata il buon odore di... di... non sapeva neanche lei di cosa, ma l’avrebbe riconosciuto a mille miglia quel “profumo di mamma”! Per una frazione di secondo, gustò in pieno la tenerezza di quell’incontro.

– Abbiamo fissato la casa per le vacanze. Finalmente, in agosto, staremo tutti assieme – le mormorò Lucilla.

La frase la riportò bruscamente alla realtà. Aveva sentito bene? La casa delle vacanze era piccola e suo fratello, lo guardò con una buona dose di ostilità, le sarebbe stato tra i piedi tutto il giorno. E la notte. E il giorno dopo ancora!

– Assieme ma mica attaccati con la colla, spero! – sbottò.

– Quando fai così, mi fai cadere le braccia! – ribatté delusa la madre.

Fissò con aria sconsolata il marito e si concentrò sull'impiastro, che gattonava velocissimo in giro.

L'impulsivo commento di Teo, aveva raggelato l'ambiente. Ci pensò Luigi a ristabilire il contatto. Conosceva la figlia come le sue tasche: sapeva che dietro quella frase innocente si nascondeva un piano.

– ... mica attaccati con la colla... – ripeté – Sarebbe?

Piantò gli occhi sulla ragazzina.

– Sarebbe... che se la stanza dove dovrei dormire con l'impiastro è una specie di bugigattolo... forse farei meglio a restare qui da zia Costanza

anche in agosto... io mi sacrifico volentieri!

– Santa Teo! – ironizzò il padre. – Io dico che almeno in vacanza vorrei restare con i miei figli, chiacchierare, fare passeggiate...

– Ma se quando sei in vacanza non fai altro che leggere i giornali e sbadigliare come una foca! – si lamentò la figlia.

L'immagine calzava perfettamente con lo stile di vita che Luigi praticava al mare. Lucilla si fece scappare un risolino.

– Più che una foca sembri un tricheco. Io non ho mai conosciuto uno che legge anche i necrologi dei giornali! Su questo ha ragione Teo!

– Un giornalista deve tenersi aggiornato anche in vacanza, lo sapete! E poi... che esagerazione: una foca, un tricheco... Insomma, lavoro tutto l'anno, potrò pure riposarmi un po', no?

L'atmosfera distesa diede modo a Costanza di dire la sua.

– In fondo, Teo ha già sistemato tutte le sue cose, in questi quindici giorni si è fatta degli amici in paese... a me non dà fastidio, anzi, mi fa anche compagnia!

– Se lo dici tu! – si stupì Lucilla. – A casa bisogna cavarle le parole di bocca, senza contare che riduce la sua stanza come un letamaio!

Costanza guardò innocentemente Teo, cercando la sua attenzione.

– Strano! Qui la tiene pulitissima... VERO Teo?

Calcò su quel “vero” e lei – come stupirsene! – afferrò al volo.

– Io... certo! Anzi! Stavo andando giusto a passare il disinfettante! Sai, le sale operatorie bisogna tenerle pulite! – commentò. – Allora? Posso restare qui in paese anche in agosto?? Mamma, ti prego! Fammi restare! Mamma!

Costanza decise di darle una mano.

– Ma sì, che male c’è in fondo se dorme da me? La Marina è vicinissima. Potrà scendere con me al mattino. Ve la scodello sotto l’ombrellone e vado a lavorare. Che mi costa?

Lucilla guardò Teo che la scrutava con occhi imploranti. La figlia le parve improvvisamente diventata più grande. Le sembrava che, se non se la fosse tenuta stretta e vicina, le sarebbe scivolata fra la dita come l’acqua e non l’avrebbe ritrovata più così bella, con tutti i suoi spigoli strani, quel carattere perennemente in lotta col mondo!

– Vedremo – rispose evasiva.

Avrebbe voluto un po’ di tempo per pensarci, ma l’entusiasmo di Teo non glielo concesse: per lei,

il “vedremo” della madre significava una cosa sola.

– Sì! Sì! Allora siamo d’accordo!

La questione era risolta! Prese il secchio dell’acqua, versò un’esagerata dose di disinfettante e sparì nella sua camera.

– Che le hai fatto? – chiese strabiliata Lucilla alla sorella. – A casa, per farle pulire la sua camera, bisogna minacciarla di sfratto!

– Anche qui – rispose serafica Costanza.

Le due sorelle scoppiarono a ridere. Teo non si smentiva, dunque!

Luigi era rimasto in disparte, assorto.

Scoprire che la figlia non voleva passare le vacanze con loro, l’aveva un po’ rattristato. Possibile che la sua famiglia le facesse così schifo?

Poi gli venne in mente com’era lui a dodici anni. Vacanze con i genitori? Bleah! E non era che non gli volesse bene, era solo che a quell’età sentiva il bisogno di prendere un po’ le distanze, come se gli servisse più aria attorno per crescere. Certo, era duro vedere che adesso quello da “distanziare” era lui!

– È meglio tornare a Roma se non vogliamo trovare troppo traffico – sospirò.

– Ah no! – lo apostrofò Costanza. – Non prima di aver visto il progetto della mia casa!

– Ti sposi! – esultò Lucilla.

– Che c'entra sposarsi? – Srotolò, sotto il naso della sorella, la pianta di un appartamento. – *Voilà!* Mi compero semplicemente una casa. È un'occasione unica. Me l'ha offerta la Etrusco Valley. È una società che costruisce un intero lotto di piccoli casali in una zona vicinissima a Altafonte.

– Etrusco Valley? – Lucilla storse il naso. – Sembra un nome da sala giochi, più che una impresa di costruzioni. Non avrai mica già tirato fuori dei soldi, vero?

– Sentitela l'avvocato! Non trattarmi sempre come se avessi dieci anni! E poi, con i soldi che ho, l'unico modo per comperarmi casa è “in pianta”, come dicono i costruttori. Costa la metà. La casa sarà piccolina ma è come piace a me: ha un piano solo, con un bel portico di mattoni davanti, il panorama è magnifico... e se vuoi saperlo, l'architetto che cura il progetto è una specie di attore americano! – concluse Costanza, ammiccando.

Non diede tempo a Lucilla di fare altri commenti e le magnificò il progetto. Nel vederla così contenta, anche la sorella mise da parte le sue arie da chiocchia. Quel riferimento all'architetto

“bello come un attore” la incuriosiva non poco.

– Da cosa nasce cosa! – disse sottovoce a Luigi.

– Metti che questo architetto valga la pena...

Lui scosse la testa, divertito.

– Non la smetterai mai di cercare marito a tua sorella, vero?

Teo usciva in quel momento, con aria soddisfatta, dalla sua stanza.

– Stanza pulita come un biliardo – proclamò.

Non attese i complimenti dei genitori e della zia, perché la sua attenzione fu attirata dall'impiastrato, accoccolato vicino alla ciotola di Zorro.

– Molla subito quella roba!

Sollevò come un pacco il fratellino, che stava sgranocchiando con gusto il cibo del cane. Seguì un gran trambusto, con tentativi goffi di far spuntare al piccoletto i croccantini al merluzzo e reciproci rimproveri dei genitori.

– Tu non lo guardi!

– No, sei tu che ti sei distratta!

Fino all'inevitabile: – Teo, ma proprio lì dovevi mettere la ciotola del cane?

– Se mangia i croccantini di Zorro rischia solo di diventare intelligente come lui! – si ribellò.

– Teo!!!

Un coro di riprovazione generale.

C'era da aspettarselo! Gira e rigira, la colpa era sua! Rinunciò a replicare.

Quando finalmente i genitori se ne andarono, Teo si mise a ballare attorno alla zia, abbracciandola con trasporto.

– Ce l'abbiamo fatta!

– Ehi! Mi soffochi!

– Basta adesso!

Costanza sbirciò l'orologio.

– Uh com'è tardi! Lasciami che devo vestirmi... truccarmi...

– E perché? Sei bellissima anche così.

– Perché... deve venire l'architetto per il progetto. Non posso mica farmi trovare in ciabatte!

Questa storia della visita dell'architetto non le piaceva più di tanto, però era una buona occasione per farsi una sgambata fuori. La zia "riceveva"...

– Non mi va di fare il lampione! – commentò.

– Sai che faccio? Vado a dire a Nicola che resto in paese anche in agosto.

Inforcata la sua fedelissima bici, schizzò via, inseguita da Zorro. Aveva fretta di dare la bella notizia all'amico.

Lo conosceva da poco, ma erano diventati inseparabili. Sarebbe stato contentissimo di sapere



che restava in paese, ne era sicura!

Era proprio un bel tipo Nicola! Un po' seccione, magari... Sempre lì a spiegare e questo e quest'altro, come se non potesse vivere senza cucume di terracotta vecchie di duemila anni o necropoli da visitare! Va bene che Altafonte era al centro di una zona di antica origine etrusca, ma lui quanto rompeva con tutte le sue notizie e notiziole sugli Etruschi!

L'unica cosa che contava davvero, comunque, è che andavano d'accordo... Insomma, litigavano spesso: lei rompeva le scatole in un modo, lui in un altro, ma insieme facevano una coppia fortissima!

Accelerò e raggiunse il bar dei giardinetti. Quello era il punto di ritrovo dei ragazzi di Altafonte. Vitaliano, il barista, li conosceva tutti.

– Hai visto Nicola? – esordì Teo, appena mollata la bici.

Il barista scosse la testa.

La sua entrata fulminea, però, aveva attirato l'attenzione di un ragazzino, alle prese con un videogioco.

– Passato prima. *Sgroann e stutunf* – borbottò.

– Ciao Tardò!

Nicola le aveva raccontato parecchie cose su di lui. Intanto, che erano stati a scuola insieme.

Anzi, erano stati addirittura compagni di banco.

– Ma come? Se Tardò ha tre anni più di te! – aveva commentato incredula.

– Sì, ma ha ripetuto tante di quelle volte che praticamente è stato in classe con tutti i ragazzi del paese! – aveva ribattuto l'amico. – Poi ha smesso e adesso aiuta il prete a fare le luminarie per la festa del patrono. È perfino bravo con le amplificazioni... Lui ragiona con le mani!

– Hai visto Nicola? – gli chiese ancora Teo, avvicinandosi.

– Passato... *Stutunf stutunf* – ripeté il ragazzo.

Per capire Tardò, diceva sempre Nicola, bisogna entrare nel suo mondo: lui parla come i fumetti.

Teo ci provò: mise in relazione Nicola con il rumore metallico di bulloni.

– Era sul camioncino?

Achille, il padre dell'amico, proprietario della ferramenta più fornita di Altafonte, faceva anche consegne a domicilio e il figlio, spesso, lo accompagnava.

– Sì... tutto di lamiera!

– Non ha detto dove andava?

– *Zigwau! Zigwau! Boh?*

Tardò giocava assorto, ripetendo con la bocca



i rumori dello schermo, seguendo concentrato i guizzi delle immagini.

Lei si guardò intorno, sbirciò nello spazio dei giardini, sperando di vedere il ragazzino. Niente.

– Non sai se torna... – tentò ancora Teo.

Lui scosse la testa senza staccare gli occhi dal monitor. Poi, scartò una sostanziosa merendina al cioccolato e la ingoiò tutta intera, come uno struzzo. Non contento, leccò coscienziosamente la carta rossa, cacciando un palmo di lingua.

– Ma che schifo!

Teo storse la bocca e preferì uscire. I pasti di Tardò non le andavano granché a genio.

Uffa, chissà dov'era finito Nicola!

Il ritorno della pantera



– Hai detto mezzo etto di chiodi da recinzione, vero?

Achille li pesò sulla bilancia. Dal padre di Nicola si trovava di tutto: “Dal chiodo al trattore”, sosteneva. E c’era da crederci: entrare nella sua bottega era come fare un viaggio dentro un’enciclopedia del “fai-da-te”. Scaffalature e cassettiere fino al soffitto, ognuna contrassegnata con il pezzo che contenevano. Achille non amava gli espositori di metallo o di plastica, così aveva mantenuto i vecchi contenitori di cartone pressato e le antiche mensole di legno. Il risultato era una bottega piena di fascino.

Per Nicola, passare un po’ di tempo in negozio era sempre un godimento.

Si sedeva su una panchetta piazzata all'entrata e osservava l'andirivieni dei clienti.

– Dammene un etto: mi sa che ci vuole. E dammi anche venti metri di rete da recinzione. Quella più fitta. Però sul camioncino me la carichi tu! – brontolò Peppe, un vecchio contadino che conosceva Achille da quando era nato.

– Ci devi recintare lo stadio?

La battuta bastò per accendere le micce. Peppe non aspettava altro per raccontare.

– Maremma cane! Gli spiritacci del bosco, stanotte, m'hanno fatto un buco grande come una porta e m'hanno ammazzato due tacchini più grossi di una capra!

Nicola, che faceva finta di leggere, alzò lo sguardo, trattenendo un risolino.

Gli era simpatico Peppe. Raccontava le cose come se facesse la radiocronaca di una partita e arricchiva le storie di particolari iperbolici. Come ora, del resto, in cui un normalissimo tacchino diventava, per magia, più grosso di una capra.

– Era un pezzo che non si sentiva parlare di faine in giro – commentò Achille.

– Faine? Quello che mi ha ammazzato i tacchini era grosso come un bisonte! E doveva essere una bestia parecchio strana! M'ha ammazzato du'

tacchinoni e se l'è mangiati con le penne intere! Ha lasciato solo il sangue per terra e quattro penne in croce! Le faine io le conosco. No, dammi retta: quello era un animalaccio misterioso. E attaccati alla rete ho trovato certi peli ruffi che non sono mica da faina! Ti dico che era un bisonte!

– Ma i bisonti non mangiano mica i tacchini! – scappò detto a Nicola. – Sono erbivori.

– E se non era un bisonte erbivoro l'era una pantera carnivora! – replicò il contadino imperterritito. – Mica l'hanno mai trovata la pantera che l'anno scorso girava da questa parti, maremma boia!

Peppe era davvero unico! Ogni tre parole ci infilava un "maremma qualcosa", che secondo lui dava colore al racconto.

Achille alzò gli occhi al cielo e ammiccò verso Nicola. La pantera di Altafonte ritornava puntuale. Da anni.

A primavera, qualche bontempone l'avvistava nelle campagne. Ed era, allora, un gran da fare per la polizia, le unità cinofile e i cronisti della zona: tutti sulle tracce dell'animale che, se esisteva, era sicuramente più furbo di loro e anche un po' magico (malefico, avrebbe detto Peppe).

Perché? Facile: ogni anno si facevano battute di caccia e non si trovava neanche un gatto selvatico. Si smetteva di cercare, un po' per stanchezza e un po' perché, alla fine, nessuno ci credeva più che questa benedetta pantera volesse passare le vacanze ad Altafonte!

– Pepe, sai come le chiamano queste storie? Leggende metropolitane!

Achille scherzava e, spesso, il contadino stava al gioco. Stavolta no. Reagì piccato.

– Oh Achille, io nella metropolitana non ci sono andato mai, ma son sicuro che i miei tacchini li ha fatti fuori un animale con bei denti, altroché! Uno che ha le ganasce grandi come una ruspa e che stritola le ossa peggio di un mazzuolo. Comunque, quello che è certo è che non era né una faina, né un lupo. Ha rotto la rete con i denti! Deve avere zanne come coltelli!

Nicola, che amava i misteri, fu colpito da quelle parole.

– Come la Chimera! – mormorò.

Si ricordava di un'antica leggenda. La Chimera era un animale mitico, feroce e brutale, che lasciava le sue vittime nelle condizioni delle bestie di Pepe. Gli artisti etruschi l'avevano raffigurata in una magnifica scultura, ritrovata nella zona di

Volterra. Lui l'aveva vista da vicino - la scultura, non la chimera vera - e gli aveva fatto una certa impressione. Così come il racconto di Pepe, che non aveva niente della solita spaconaggine. Il contadino era davvero arrabbiato per aver perso i famosi tacchini grossi come capre ma anche - e si notava - parecchio impaurito.

Achille, adesso, era costretto a sciropparsi le sue lamentazioni: eh quanto mi costano gli animali da rimpiazzare! Eh quanto mi costa il recinto... Riaffiorava nell'uomo l'incontenibile turcheria e di lì a poco avrebbe preteso uno "sconto pantera" che, almeno, lo consolasse della perdita delle "du' bestie".

– Dessi retta a te dovrei regalarti addirittura la recinzione! – commentò bonariamente, mentre caricava il grosso rotolo sull'Ape scassata del contadino.

– E sarebbe metà del tuo dovere! – gli replicò pronto Pepe, mettendo in moto.

Anche Nicola uscì e si diresse ai giardinetti, dove era sicuro di trovare Teo. Infatti c'era.

– Ho una notizia bomba! – si sbracciò la ragazzina.

– Anch'io! – replicò Nicola.

– Prima la mia: resterò a casa di zia Costanza tutto agosto! Ci pensi?

Impaziente di raccontare della pantera, Nicola ascoltò distratto e Teo ci restò male. Parecchio male! Possibile che il suo U.V.A. (Unico Vero Amico) se ne infischiasse di lei? Reagì con veemenza all'indifferenza del ragazzino.

– Mi raccomando! Non strapparti i capelli dalla gioia! Se penso che per restare ho dovuto anche pulire la mia stanza!

– Sì, sì, sono contento, ma adesso sbrigati. Dobbiamo andare.

Era raro che Nicola si mostrasse così determinato. Se lo faceva, di sicuro c'era sotto qualche impiccio, qualche mistero che aveva a che fare con cocci vecchi di duemila anni o tombe muffite. Dunque? Problemi in vista! Soluzione?

«Opponi un po' di resistenza», si disse.

– Io non vado da nessuna parte, se prima non mi spieghi.

Teo ottenne ciò che voleva. In una frazione di secondo, mentre già inforcava la bici e la precedeva, Nicola le raccontò dei tacchini di Peppe e della bestia misteriosa e sanguinaria che aveva fatto un buco grosso come una porta nella rete metallica.

– Per fare un buco così, servono denti come l'acciaio – aggiunse. – Io lo so, perché delle volte aiuto mio padre a tagliare i rotoli di rete con le tronchesi e mi vengono le vesciche alle dita! Ci pensi? Potrebbe essere un leone... una pantera oppure... un animale misterioso come la Chimera di Volterra!

Si voltò impaziente verso Teo, che era restata ferma. A sentir parlare di zanne, leoni, pantere e sangue dappertutto... beh, insomma, Teo era titubante. Lei era lì per le vacanze, non per un safari!

– No... è che... non sarà pericoloso per Zorro? Quello si ficca in tutti i buchi... non vorrei che finisse in bocca alla pantera!

Nicola meditò un attimo, poi con la sua abituale mania di spaccare un capello in quattro, cercò di razionalizzare la situazione.

– Intanto, se la bestia si è pappata due tacchini grossi come capre, vuol dire che ha già mangiato. E poi, le bestie feroci di giorno dormono. E poi... – Non trovò altri argomenti. – Uffa! – tagliò corto. – Tu fa come ti pare. E pensare che secondo te sono sempre io il fifone!

Teo guardò per una attimo la testa rossa del ragazzino, che si allontanava alto sui pedali.

Decise in fretta.

– Andiamo Zorro!

Fecero un bel tratto di strada sterrata: Nicola avanti, Zorro al centro e lei dietro a chiudere quell'improvvisato plotoncino di esploratori. Le colline dolci nei dintorni di Altafonte erano gialle di stoppie. Il grano era stato tagliato da un pezzo e solo qualche raro albero tagliava la linea dell'orizzonte. Pedalarono a lungo, senza parlare. Faceva troppo caldo.

Nicola conosceva bene il podere di Peppe. Era un po' fuori del paese, vicino all'unico fitto bosco di Quercioli della zona.

Arrivarono sul posto senza fiato e, appoggiate le bici al terrapieno, si avvicinarono con circospezione al recinto del pollaio. Il buco era bello grosso e a terra erano ancora visibili le tracce di sangue.

– Una volta tanto, Peppe non ha raccontato balle – commentò Nicola.

C'era silenzio intorno. Troppo. Teo sentì un brivido di paura salirle lungo la schiena e tenne Zorro al guinzaglio, per impedirgli di allontanarsi.

Nicola ispezionava attorno, come se si fosse sempre occupato di indagini sull'omicidio di tacchini domestici.

– Strano... le strisce di sangue sono solo den-

tro al recinto... – valutò.

Si vede che a quella bestia non piace il cibo "take away"! – ironizzò lei, ma si guardò attorno circospetta.

Apparentemente la campagna era calma. Il fitto boschetto in lontananza e stoppie a perdita d'occhio: la zona sembrava davvero simile a una savana. E se fosse stata vera la storia della pantera o quel che era? Sarebbe stato meglio levarsi di lì al più presto. Zorro, poi, non era abituato a essere tenuto per il collare. Strattonava.

– Mi sa che per oggi la tua pantera non torna! – borbottò.

Si era fatto tardi. E aveva promesso alla zia di aiutarla a preparare la cena...

– Sì, sì, ho capito. Hai fifa!

Ora lui si stava prendendo una piccola rivincita. Di solito, infatti, era Teo ad accusarlo di essere un M.C.S.: Maledetto Caca Sotto.

Nicola volle fermarsi ancora un poco, per cercare altre tracce, poi, finalmente, si stancò anche lui. Ritornarono ad Altafonte, pedalando veloci, in silenzio.

Zorro li precedeva, finalmente libero, annusando ogni cespuglio e facendo allegre corse lungo la strada.

Davanti all'Ufficio del Turismo, dove lavorava Maria, la mamma di Nicola, si scontrarono quasi con Bruno. L'uomo accompagnava i turisti a visitare i luoghi etruschi nei pressi di Altafonte. Ma, come sottolineava lui, solo i visitatori che s'interessavano dell'archeologia vera e se ne infischiarono dei percorsi da cartolina.

Bruno, vuoi per il suo passato - si vociferava avesse fatto il tombarolo - vuoi per vero interesse archeologico, era quello che nella zona ne sapeva di più sulle necropoli etrusche. Tutto quello che Nicola conosceva sull'argomento l'aveva imparato da lui. Era il suo idolo. Lo salutò con calore.

– Ciao! Hai saputo della pantera?

– Vuoi dire la faina che si è mangiata i polli di Peppe?

Faina! Teo non credeva alle sue orecchie! Dunque, la storia della pantera, della chimera e tutto il resto era una balla! L'arrivo di Costanza, le impedì di fare commenti a voce alta sulla credibilità dell'amico. Si limitò a lanciargli un'occhiataccia. Alla prima occasione gliel'ebbe cantate, e come!

La zia l'abbracciò con trasporto.

Era allegra, eccitata. Bella, considerò Teo. Se n'era accorto anche Bruno, che la fissava con un

certo interesse. Che avesse un debole per la giovane e vivace erborista di Altafonte Marina, era evidente a tutti! Costanza ne era lusingata: certe volte gli dava spago, certe altre no. Quel giorno sembrava pronta a godere degli sguardi ammirati di Bruno, che non si trattenne dal farle un complimento.

– Ehi, come sei carina! Hai un appuntamento?

– Chissà! – gli rispose civetta Costanza. Poi scosse la testa con una risata. – Ma no! È che sono andata con Bertolli... sì, l'architetto della Etrusco Valley, a fare un sopralluogo nella zona in cui costruiranno i casali...

– Capirai! – si intromise Teo. – Hai presente quelle villette dove quando fai il barbecue in giardino, mangi la salsiccia nel piatto del vicino?

Costanza si rabbuiò. Non avrebbe permesso a nessuno, neanche a Teo, di ridere del suo sogno. I casali avevano attorno un terreno piccolo, è vero, ma era in una vallata magnifica!

Squadernò, sotto gli occhi dei ragazzini e di Bruno, la planimetria di una zona di cui si scorgeva solo una striscia azzurra di un fiume e una serie di quadretti.

– Ecco – indicò Costanza – i quadretti sono le case.

Teo guardò truce la pianta. Aveva fatto tanta fatica - va bene, non esageriamo! Un po' di fatica... - per farsi degli amici ad Altafonte e aveva già progettato di tornarci anche negli anni successivi e Costanza, di botto, si scopriva innamorata della campagna? La cosa non le andava proprio giù.

La zia continuava, implacabile, a decantare le cose positive della sua scelta: la vista, l'aria, il fiume e questo e quest'altro. Parlava e la fissava dritta negli occhi, come a dire: "dove vivere lo decido io, e basta!" Valle a dar torto, però... sbattersi volontariamente in mezzo a tutta quella "verdura" senza nome! La zia sembrò averle letto nel pensiero.

– Se vuoi saperlo, cara la mia criticonna, la zona ha anche un bellissimo nome: Le Coccinelle!

L'enfasi con la quale Costanza descriveva le bellezze della zona e la gentilezza squisita del bell'architetto di città, aveva infastidito non poco Bruno.

Nel sentire il nome della località aggrottò la fronte.

– È sicuramente una bufala! – commentò. – Non possono costruirci! Quella è una valle che dovrebbe essere vincolata. Pare che ci sia più

roba etrusca lì sotto che in tutta la zona di Altafonte!

Teo era trionfante.

– Visto? Non ti conviene!

Costanza reagì come se l'avesse punta una vespa.

– Mi avete stufato voi e gli etruschi!

Poi si rivolse a Bruno.

– Tu devi piantarla di pensare che ogni sasso di Altafonte abbia un'impronta antica! Ci sarà pure un posto dove i tuoi amatissimi etruschi non hanno messo le zampe, no? E se fosse proprio Le Coccinelle? – concluse a muso duro.

Costanza e Bruno si fronteggiavano.

I due ragazzi assistevano interessati al match.

– La verità è che tu ti sei fatta infinocchiare dai begli occhi dell'architetto! Dammi retta: quello è un maneggione!

– La verità – sibilò Costanza – è che tu sei un fissato e... e... ti secca che l'architetto Bertolli sia una persona raffinata! Beh, allora sappi che sulla sua onestà io ci metterei la mano sul fuoco!

– Attenta a non ritrovarti con un moncherino! – sbottò Bruno.

– Ha ragione lui. – Si intromise Teo. – Se è una zona di interesse... insomma non so come si

dice... non possono costruire!

Che anche Teo si mettesse dalla parte di Bruno, fece andare fuori dai gangheri Costanza. Ripiegò stizzosamente la mappa e si diresse verso casa.

– Fra un quarto d'ora a cena. Puntuale – fu l'unico avvertimento che lanciò alla nipote.

Non degnò d'uno sguardo Bruno. Lui la guardò depresso: l'ultima cosa che avrebbe voluto era litigare con Costanza. Salutò i ragazzi con un cenno e s'allontanò sulla sua moto.

Nicola, invece, era entusiasta.

– Hai fatto bene a difendere Bruno! Non credevvo che ti stessero tanto a cuore i reperti etruschi!

Possibile che non avesse altro per la testa? Lo guardò incredula.

– I reperti etruschi! Guarda che non me ne importa un fico secco. È solo che non mi va che la zia si trasferisca a casa del diavolo! Figurati se voglio passare le mie estati in mezzo a un prato di erbacce e vicino a un fiume con tre dita d'acqua! E poi, se vuoi saperlo, io solo a sentir nominare quell'architetto, mi sento arrivare i brufoli! – concluse.

Inforcò la bici e mollò lì Nicola.

– Ci vediamo domani? – la interrogò l'amico.

– Domani... domani... – rispose vaga lei.

Pedalava veloce, con Zorro alle calcagna. Pensava alla zia, così arrabbiata, così delusa dalle sue osservazioni. Forse, considerò, aveva esagerato con le critiche.

Esagerava spesso lei. Non riusciva mai - quasi mai - a trattenere qualcuno dei suoi commenti sarcastici.

Morditi la lingua! - le suggeriva sempre il padre.

Se avesse seguito il suo consiglio, a quest'ora in bocca avrebbe avuto un hamburger!

Il Bosco Sacro



Il primo ad arrivare ai giardinetti, la mattina dopo, fu Nicola.

Teo si presentò dopo un bel po', con l'aria mogia.

– Ieri sera mia zia mi ha fatta nera! Mi ha detto che, se non la smetto di boicottare i progetti della sua futura casa, mi spedisce alla marina con i miei per tutto il mese di agosto.

– E tu?

– Io le ho promesso che da ora in avanti scatterà l'O.B.C.

Questa mania di parlare per sigle! Nicola la detestava.

Ogni volta che la ragazzina sfoderava il suo repertorio, lui faticava a capire – anzi, non capi-

va proprio – e si sentiva un cretino. Domandarle che cosa significasse O.B.C. gli sembrava una resa, un'ammissione di stupidità ma...

– O.B.C.? Cos'è?

– È chiaro! Operazione Bocca Cucita! Non mi farò più scappare una parola.

Uno a zero per lei. Ah, se solo ci avesse pensato qualche secondo in più, Teo non avrebbe avuto sulla faccia quell'arietta malandrina e soddisfatta!

Era così concentrato sull'insulsa questione delle sigle, che non s'accorse dell'arrivo di Tardò. La figura mastodontica torreggiò improvvisamente alle sue spalle e lo fece sussultare.

– Nicola... *zigwau*, *zigwau* io e te. Eh?

Nonostante la stazza, Tardò camminava leggero e non ti accorgevi della sua presenza fino a quando te lo ritrovavi davanti.

– Uffa! Mi hai fatto venire un accidente!

– *Zigwau zigwau*, Nicola!

– No, non ho voglia di giocare.

Il ragazzino fece una faccia delusa e guardò implorante l'amico.

Teo era sinceramente stupefatta.

– Ma come! Non capisci le mie sigle e capisci quelle di Tardò?

– Che c'entra? Lui lo conosco da quando sono nato!

Quando Nicola era andato alla scuola materna, Tardò era già una specie di mito scolastico: il bambino - gigante, ghiotto come un orso e lento come una testuggine. Gli era sempre andato a genio. Gli piaceva farsi proteggere da Tardò, dividere con lui la merenda, osservarne i disegni - stranamente espressivi - che faceva, ascoltare i suoi rumorosissimi racconti. Con il passar del tempo, Nicola era diventato un esperto conoscitore del vocabolario sonoro dell'amico. Del resto, il giovane aveva pochi interessi e su quelli concentrava le sue giornate. Prima erano stati i disegni dei fumetti, adesso i videogiochi.

– Dai! – insisteva Tardò.

Teo cominciava a stufarsi di tutta quella pantomima. Quei due sembravano Stanlio e Ollio nel mezzo di una comica: Nicola faceva lo scontroso e quell'altro lo tirava per la maglietta, facendo smorfie e imitando rumori.

Zorro s'era messo all'erta, tenendo gli occhi fissi sui piedi di Tardò, grandi come barche. Un calcio, anche se dato per sbaglio, avrebbe spalmato il povero botolo come miele sul pane.

E lei? Teo considerò che, vista la serataccia

precedente e tutto il tempo che si stava perdendo lì ai giardini, la giornata non prometteva nessuna novità interessante.

Che non fosse meglio andarsi a rosolare al sole della marina, tanto per dimostrare a Costanza che aveva messo la testa a posto? La sola idea di una giornata tra ombrelloni e creme al cocco, le causò un profondo sconforto.

Tornò a guardare Nicola e decise di fare un ultimo tentativo per dare un senso alla mattinata.

– Fai almeno una partita con lui, altrimenti ci dà il tormento fino all'ora di pranzo! – lo incalzò.

– Non mi va.

– Chi perde paga euri! – insisteva Tardò.

– Appunto – replicò pazientemente Nicola – non voglio farti spendere soldi.

Sussurrò a Teo che Tardò ai videogiochi era una vera schiappa. Bastava una mano sola per batterlo e, visto che chi perdeva pagava le due partite, non voleva sfilargli dei soldi di tasca.

Teo condivise, suo malgrado, l'atteggiamento di Nicola: sarebbe stato davvero stomachevole approfittare dell'ingenuità del ragazzone.

Però, quanto rompeva Tardò! Non mollava!

Adesso, stava cavando dalla tasca una piccola quantità di euro.

– Ehi, hai svaligiato la macchinetta delle gomme americane? – lo prese in giro lei.

Tardò, soldi alla mano, si fece più vicino a Nicola e gliene cacciò una manciata in tasca.

– Gioca... Gioca... Adesso soldi.

Non sarebbero più usciti da quel tunnel!

– Gioca e facciamola finita! – sibilò lei.

Lo acchiappò per un braccio, fece un cenno a Tardò e si avviò decisa verso il bar.

– Solo una partita, però – contrattò Nicola.

Si fecero strada in un locale insolitamente affollato e vivace.

L'argomento del giorno era la famosa "pantera".

Evidentemente Peppe aveva usato bene il suo tempo e la descrizione della misteriosa bestia ricordava quella di un leggendario mostro a tre teste, con i denti affilati come rasoi.

Vitaliano, il barista, vivace come un grillo, non la smetteva un momento di raccontare e commentare con tutti i clienti. Anche lui, come Peppe, amava ingigantire i racconti, arricchendoli di fantasiosi particolari. Si zittì per una frazione di secondo, vedendo entrare l'ingegnere del Comune, con un ospite mai visto prima.

– Vitaliano, fatti onore: fai un bel caffè per il Soprintendente Cesari! – ordinò l'uomo.

Ecco chi era! Un “capoccione”, uno che contava. Vitaliano non si lasciò sfuggire l’occasione: mettendo ossequiosamente la tazzina sul banco, cercò di attaccare uno dei suoi interminabili “bottoni”.

– Ha sentito dottore? Forse lei che viene dalla città non ci crederà, ma qui da noi succedono cose strane. Lo sa che una bestia enorme ha sfondato un recinto e ha ammazzato tre capre al podere del Querciolo?

Alla faccia! I tacchini, già miracolosamente trasformati in capre, adesso si erano anche moltiplicati: da due erano diventati tre!

Teo lanciò un’occhiata divertita a Nicola, che teneva distrattamente d’occhio Tardò. Lui le rispose con un veloce cenno d’intesa, senza staccare gli occhi dal monitor, sul quale l’amico aveva fatto apparire le prime schermate del gioco.

Vitaliano continuava imperterrito.

– Un altro contadino ha visto passare una bestia strana, ma così strana che le sue pecore belavano impazzite! E lui dalla paura ha corso per due chilometri fino a casa. Dice che era una bestia enorme, col pelo nero e correva come... come una pantera, insomma!

Era bravo a raccontare. Disse “pantera” con

una voce che sembrava Sandokan nella giungla di Mompracem. Pareva quasi che la pantera stesse per entrare nel caffè.

Fu l’ingegnere a stoppare l’esuberante barista.

– Sì, sì, le solite chiacchiere, Vitaliano! Da queste parti la “pantera” appare e scompare come un gioco di prestigio. Tutti ne parlano, tutti hanno paura di uscire per quindici giorni, poi, con le prime piogge e la voglia di andare a cercare funghi, se ne dimenticano e tornano a girare come prima! E non se ne parla più fino all’estate dopo.

Nicola non perdeva una parola sulla storia dell’animale misterioso.

– Adesso te! *Zigwau zigwau!*

Tardò aveva finito la sua partita e spingeva Nicola verso la tastiera.

– Sì, sì, gioco...

Vitaliano non la smetteva di parlare.

– Eppure vi dico che qualche cosa di vero c’è. Come mai la bestia misteriosa si vede sempre da quelle parti? Di sicuro perché è un posto poco raccomandabile! Quando ero bambino si diceva addirittura che in quella zona ci fosse il famoso Bosco Sacro. Me lo ricordo benissimo!

Teo drizzò le antenne: anche lei andava pazza per le leggende.



– Cos'è 'sta storia del Bosco Sacro? E cosa c'entrano le bestie strane?

Nicola, continuando a giocare, si infervorò nel racconto. Quando si parlava di etruschi non lo fermava più nessuno.

– C'entrano e come!

– *Zigwau!* – Superò una Ferrari Testa Rossa.

– Le dee alate che venivano venerate nel centro del Bosco Sacro...

– *Zigwau!* – Si allineò a una Williams e ne tentò il sorpasso, sotto gli occhi compiaciuti di Tardò.

– ... Erano accompagnate da animali: tori, leoni... creature mitiche generate dalla Madre Terra...

– *Zigwau!* – Fu costretto a un pitstop.

La foga del gioco aveva portato Tardò a battere le mani per la contentezza e Nicola ad alzare il tono della voce. Le sue spiegazioni avevano attirato l'attenzione del Soprintendente.

– ... e il Bosco Sacro era un territorio proibito ai profani – stava dicendo il ragazzino, cercando di non perdere la concentrazione sul videogioco.

– *Zigwau!* – Lasciò i box e si lanciò all'inseguimento della Williams.

– I pochi che lo frequentavano dovevano man-

tenere il segreto su quello che succedeva nella radura sacra...

– Ma cosa c'era di preciso? Un tempio?

– Se sapessi cosa c'era di preciso sarei un etrusco! Nessuno lo sa... al massimo ci sarà stato un altare. Il tempio vero era il bosco stesso. E quello più famoso, che si chiamava Fanum Voltumnae, non hanno mai capito dove si trovasse!

Questa parte della storia era troppo bella per non distrarsi. Nicola mollò per una frazione di secondo il controllo del gioco e si rivolse direttamente a Teo.

– *Zigwau!* – La sua macchina uscì fuori pista e si disintegrò sotto gli occhi allegri di Tardò. Finalmente aveva battuto qualcuno!

– Yuhuuu! Caccia gli euri Nicola! Vipeeee! Ho vinto io!

Tardò diede una pacca amichevole a Nicola, così forte che lo spostò di mezzo metro. Stava per cadere, ma lo sostenne il Soprintendente che, con suo grande stupore, gli strinse la mano.

– Bravo!

– Guardi che non ho vinto – borbottò seccato il ragazzino.

Ci mancava pure questo tizio che lo prendeva per i fondelli!

– Non mi riferivo al gioco ma agli Etruschi. Sono pochi i ragazzi che ne sanno come te! Sul Bosco Sacro, poi! Roba da specialisti!

Com'era da prevedersi, la parola magica - etruschi - unita ai complimenti, generò una grande emozione in Nicola. Teo lo vide arrossire, balbettare, mettersi su una gamba sola come fosse un fenicottero. Insomma, una desolazione! Se lui non ci sapeva fare, bisognava dargli una mano, decise.

– Certo che è bravo! È un secchione! – Sorrise accattivante all'uomo. – Sa più cose lui di di...

Non le veniva proprio in mente qualcuno che ne potesse sapere quanto Nicola.

– Piantala! – le sibilò sottovoce lui.

– E invece non la pianto! – E alzò addirittura il tono di voce. – Nicola sa tutto sulle necropoli, sui cocci; insomma è un esperto!

L'esperto in questione avrebbe voluto scavarsi una buca e sprofondare.

Lo salvò dall'imbarazzo l'arrivo di Bruno che, salutati velocemente i ragazzi, puntò sul Soprintendente.

– La stavo cercando.

Il Soprintendente lo squadrò. Un po' era stupito e un po' lusingato. «Caspita!» Si trovava in paese da mezz'ora e già era una celebrità!

– È Bruno – lo presentò sbrigativamente l'ingegnere – fa la guida per l'ufficio turistico... sì, insomma è della zona. Bruno Broggi... non so se si ricorda...

Concluse la frase con una lieve gomitata al Soprintendente, quasi a metterlo sull'avviso.

– Certo, come no!... – mormorò quello, facendosi attento.

Tardò s'era messo a contare i suoi soldi e, moneta dopo moneta, li aveva ficcati dentro un marsupio di tela rossa. L'arrivo di Bruno l'aveva distolto dalla conta dei suoi tesori e lo aveva fatto avvicinare al gruppetto di persone. Si rivolse allegro all'uomo.

– Bruno, Bruno. *Zigwau*. Vinto!

E fece risuonare le monete. Nicola e Teo gli lanciarono un'occhiataccia.

Il Soprintendente tese la mano a Bruno, ma lui non la strinse. Caspita! C'era aria di tempesta: uno come Bruno che fa il maleducato con un pezzo grosso della Soprintendenza!

– Volevo chiederle se è al corrente della lottizzazione che stanno facendo alle Coccinelle.

Ecco che andava al sodo. Nicola si sentì orgoglioso della determinazione dell'amico.

– Certo che lo sa! – reagì infastidito l'ingegnere

mettendosi in mezzo – Si tratta della lottizzazione dell'Etrusco Valley. Non è un mistero per nessuno, no? C'è una società che ha acquistato il terreno, ha chiesto i permessi e ha lottizzato la zona. Tutto regolare. Che c'entra il dottor Cesari?

I ragazzi si avvicinarono.

«Stai a vedere che zia Costanza ha preso un granchio grosso come una balena» – pensò Teo.

Provò una sorta di confortante soddisfazione: se la Etrusco Valley era una fregatura, crollava tutto il progettino della casa nuova! Era combattuta: tifare per la scoperta di una possibile truffa oppure difendere i sogni di Costanza? Ci teneva tanto a quella casa! Un po' si sentì in colpa, perché lei, in quel momento, sperava proprio che Bruno avesse ragione.

– Il Soprintendente c'entra e come – stava dicendo l'uomo. – Lui dovrebbe sapere che, per la posizione e la morfologia del terreno, quella è una zona in cui sicuramente si troveranno dei reperti importanti!

Chiaro, deciso, inesorabile.

Sembrò a Nicola che il suo amico avesse la fiera di un gladiatore ribelle.

Lui, un ex tombarolo (così si diceva), con il cuore e la mente dedicati alle antichità etrusche,

vestito di jeans e t-shirt, con i capelli spettinati, fronteggiava senza esitazioni quei due damerini e pretendeva spiegazioni!

E poi, se davvero alle Coccinelle c'erano reperi importanti, avrebbe avuto da fare per parecchi mesi!

Nella breve frazione di tempo che precedette la risposta del Soprintendente, Nicola si vide come un provetto archeologo, chino a scavare i tesori dell'antichità, in compagnia dell'amico.

– Può darsi che i tombaroli siano più informati di me!

Cesari aveva assunto un tono sarcastico e calcato volutamente sulla parola “tombarolo” che, in bocca a lui, risuonò come uno schiaffo.

– Alla Soprintendenza risulta che in quella zona non sia stato ritrovato neanche un cocciolo. Se non fosse così, io sarei il primo a bloccare le autorizzazioni alla costruzione! A meno che... – insinuò – lei non abbia trovato qualche cosa e si sia ben guardato dal farne parola!

Questo era davvero troppo.

– Come si permette? Lei tira fuori cose vecchie di vent'anni e già chiarite da una vita!

Bruno sembrava annaspere, in cerca di una risposta efficace quanto quella del Soprintendente

ma, lo sapeva, quando riaffiorava questa storia del suo passato, il fiato gli si bloccava in gola e ci voleva un po' perché riuscisse a parlare.

L'ingegnere approfittò della pausa per intervenire. Lo fece col tono di chi non ha alcun rispetto per chi gli sta di fronte.

– Farebbe meglio a non sparare informazioni a vanvera, Broggi! Qualcuno potrebbe pensare che ha qualche interesse su quella zona e preferirebbe che nessuno ci mettesse il naso.

Nel mezzo di questa discussione, i due ragazzini, istintivamente, si erano affiancati a Bruno, quasi a voler dire “Attenti, che non è solo!”. Non che la cosa intimidisse Cesari e l'ingegnere...

Tardò, un po' perché nessuno giocava con lui, un po' per emulazione, s'era inserito nel gruppetto dei ribelli. Grande come King Kong, si ergeva alle spalle di Bruno e dei ragazzi. Visti insieme, sembravano un'armata sgangherata.

Il bar era immerso nel silenzio. Zorro si era piazzato a fianco di Bruno, come fosse la sua guardia del corpo. Bastò un passo in avanti di Cesari, perché Zorro desse il via alla sua intimidatoria esposizione di denti. L'uomo, però, non rinunciò a parlare.

– È vero, trovo strano questo suo interesse! Forse

è meglio che anche noi della Soprintendenza partecipiamo qualche volta alle sue... gite turistiche!

Bruno non replicò. Li guardò per un lungo momento, come si guardano due scarafaggi. Poi fece il gesto di sputare a terra. Lì, proprio sui loro piedi calzati di mocassini firmati. E uscì.

Vitaliano, indeciso su quale fosse il cliente a cui conveniva dare ragione, si era voltato verso la mensola delle bottiglie e puliva con grande energia della polvere inesistente. Sperava davvero che nessuno gli chiedesse un parere. Di tutta quella faccenda aveva capito solo che Bruno era convinto ci fosse un imbroglio...

– Vitaliano...

L'ingegnere richiamò la sua attenzione. Vitaliano si irrigidì con lo straccio in mano.

– Tieni il resto.

L'uomo gettò il denaro sul banco e, finalmente, uscì dal bar, seguito dal Soprintendente. Vitaliano ne fu sollevato.

– Figuriamoci se gli interessa quello che ne penso – borbottò, raccattando le monete.

Sbirciò i ragazzi che, in un angolo, commentavano sottovoce l'accaduto.

– Davvero là sotto ci sono delle tombe? – chiese a Nicola.

– Se lo dice Bruno deve essere vero.

– Ma il Soprintendente ha detto che è perché non vuole nessuno fra i piedi...

– Ancora! – Il ragazzino si arrabbiò. – Non era giusto che tirassero sempre fuori quella vecchia storia del tombarolo... che poi non si sapeva neanche fino in fondo se fosse vera o no!

Tardò, ignaro delle tensioni, leccava la carta della sua solita merendina.

Ricominciò ad insistere per fare un'altra sfida a *zigwau* contro l'amico, ma lui non era per niente in vena. Tutti quei discorsi l'avevano messo di cattivo umore. La prospettiva di una passeggiata in bici con Teo e Zorro non lo tentò. Preferiva tornare a casa, a rileggere certe notizie che sapeva di avere sul Bosco Sacro.

– Sei peggio di mio padre. Per voi un pezzo di carta è meglio di un pezzo di vita! – commentò enfatica Teo.

– Vero! – ribatté ironicamente Nicola e la piantò lì.

Teo considerò che, visti i risultati, avrebbe dovuto affinare un po' di più la sua arte melodrammatica.

La tregua



– Una G.D.S. da scrivere sul calendario! –
brontolò Teo entrando in casa. – Una vera
Giornata Da Schifo!

Preparò la ciotola di cibo per Zorro e si mise in
meditazione davanti allo sportello del frigo. Un
catalogo di bigliettini post-it faceva bella mostra
sulla superficie lucida. Costanza aveva segnato le
diverse “opzioni - pranzo”, fra le quali la nipote
poteva scegliere.

“Hamburger con insalata... spiedini con insa-
lata... bastoncini di pesce con insalata.” Oh, ma è
fissata con questa insalata!

Aprì il frigorifero.

– Adesso sì che ci siamo! – mormorò.

Un'enorme fetta d'anguria sembrava aspettar-

la. Teo afferrò un coltello affilato e tagliò un bel pezzo di cocomero.

Zorro le girava intorno, alla ricerca di qualcosa di succulento. L'odore fresco del frutto non era esattamente quello che si sarebbe aspettato.

Si sdraiò a terra deluso.

La ragazzina stava per addentare il cuore rosso e zuccherino dell'anguria, quando le venne un'ispirazione improvvisa.

«E se preparassi un bel piatto di spaghetti per la zia?».

Costanza, risalendo affamata dalla marina, sarebbe stata contenta! E poi, era un modo come un altro – anzi più saporito di altri – di farsi perdonare le sue battutacce sulla villetta a schiera.

Ma sì! In fondo, che ci vuole?

L'unico modo che lei conosceva per preparare gli spaghetti era “aglio, olio e peperoncino”. Glielo aveva insegnato Luigi.

Più semplice di così!

Un corno! Tanto per cominciare, quale pentola usare? Fra le tante ne scelse una che sarebbe bastata a cucinare la pasta per una squadra di calcio. La piazzò sotto il rubinetto e la riempì fino all'orlo.

Sua mamma le avrebbe chiesto se voleva cuocere gli spaghetti o insegnar loro a nuotare, ma

visto che Teo era sola, la pentolona stracolma finì sulla cucina a gas.

– E questa è fatta! Adesso il sale. Ci vuole il sale, vero Zorro? – commentò rivolta al cane.

Lui scodinzolò.

– Grazie per l'approvazione.

Tirò fuori della credenza il barattolo su cui campeggiava la scritta SALE.

L'aprì e vide una polvere scura che riempiva il contenitore fino all'orlo.

– Hai mai sentito parlare di sale nero di Altafonte? – domandò.

Il cane rispose con un guaito.

– Giusto! – sentenziò lei, riponendo la scatola, dopo averne annusato il contenuto. – Mai sentito parlare, anche perché questo è caffè.

Teo si stava divertendo.

Scopriva, mettendo le mani nella credenza immacolata, che Costanza conservava un po' di sano disordine, che la rendeva più simpatica che mai ai suoi occhi. L'esplorazione degli scaffali la costrinse a prendere atto che, non solo nel barattolo del sale era stato riposto il caffè, ma che in quello dello zucchero c'era il the verde e in quello del caffè... il sale! Teo impugnò trionfante il contenitore, si assicurò che fosse sale davvero e

ne buttò una manciata nell'acqua.

– E pure il sale è a posto. Basterà?

Si rivolgeva al cane. Lui s'alzò in piedi e guai.

– Va bene Zorro, faccio attenzione. Se è un po' insipido, ne aggiungo altro dopo. Certo – continuò tra sé – la zia non è un campione di ordine in cucina. Meno male che in erboristeria, invece, è severa come un sergente maggiore e non c'è una foglia che non stia al posto suo!

Accese il fuoco sotto la pentola. Adesso c'era solo da aspettare che bollisse.

Nel frattempo, pelò gli spicchi d'aglio.

– Quanti ce ne vorranno? Boh? Papà dice sempre che di aglio “ce ne vuole un bel po'”.

Teo decise di non essere avara e mise a soffriggere nell'olio quattro grossi spicchi di aglio.

– Io metto anche “un bel po'” di peperoncino...

E senza pensarci più di tanto aggiunse due bei peperoncini rossi nell'olio sfrigolante della padella.

– L'aglio non deve bruciare!

Teo ripeteva fra sé le istruzioni che sentiva sempre pronunciare a voce alta da Luigi, mentre preparava l'unico piatto che sapeva cucinare decentemente.

Spense il fuoco sotto la padella, controllò il

fuoco e passò un po' di tempo a sbirciare negli scaffali della credenza. C'era un bell'assortimento di scatole e scatolette. Il freezer era pieno di cibi pronti.

Costanza non amava granché cucinare: ecco il perché di tutte quelle insalate!

L'acqua bolliva. Era il momento degli spaghetti. Aprì il pacco.

– Quanti ce ne andranno? Così?

Aspettava l'approvazione di Zorro. Lui, al richiamo, s'era alzato e ora fissava la sua mano che mostrava una manciata esigua di spaghetti.

– No, eh! Allora, così?

Rovesciò tutto il contenuto della scatola dentro il pentolone.

Quando Costanza aprì la porta di casa, Teo era ancora alle prese con la pasta da scolare. La zia guardò a bocca aperta la tavola già apparecchiata e la nipote che condivideva una enorme terrina di spaghetti.

– Tavola!

Senza interrompere le operazioni, le fece un gran sorriso di benvenuto.

– Questa poi...

Non disse altro Costanza, ma si vedeva che era contenta.

Obbedì all'invito della nipote e si sedette al suo posto, mentre Teo le metteva sotto il naso una quantità industriale di pasta.

Nel vedere la piramide di spaghetti, a Costanza scappò un sorrisino.

– ... forse sono un po' tanti, eh? – la sbirciò dubbiosa Teo.

– Ma che tanti! Ho una fame!

E si riempì un piatto esagerato. Capiva benissimo che quell'improvvisa esibizione da cuoca era un'offerta di pace. Assaggiò.

– Sono buonissimi!

Scherzava o diceva sul serio?

– Davvero sono buoni?

Riempì a sua volta il piatto.

– Altroché – e si mise a tossire. Il peperoncino sarebbe bastato per alimentare le fiamme di un drago. Però gli spaghetti erano davvero buoni.

Lo sguardo di entrambe cadde, nello stesso momento, sulla montagna di pasta rimasta nella terrina. Scoppiarono a ridere fino alle lacrime.

– Chi pensavi di invitare a pranzo? Biancaneve e i sette nani? – domandò la zia.

– No, Alì Babà e i quaranta ladroni!

E giù a ridere.

Quando il telefono squillò, Costanza riuscì a

malapena a parlare.

– Sììì?

Fece segno a Teo di sghignazzare meno fragorosamente e cercò a sua volta di darsi un contegno.

– No, certo che non disturba! – riprese – Come? Questa sera a cena?... Perché no? Cosa? In un posticino dove fanno degli ottimi spaghetti? No! Gli spaghetti no! – le scappò da dire. – Sì, vegetariano va benissimo.

– Era l'architetto Bertolli – spiegò – ha detto che mi vuole sottoporre alcune variazioni sulla pianta della casa... Certo... con tutto l'aglio che ho mangiato sarà meglio che tenga la bocca chiusa e lasci parlare lui, altrimenti lo stendo col mio alito!

E rideva. Stavolta, però, in un modo diverso da prima. Un po'... un po' furbetto; come se l'invito a cena avesse aggiunto buonumore al divertimento e la rendesse più ragazzina, più monella... Oh, insomma! Quello che saltava agli occhi è che, qualunque fosse la scusa, Costanza era contenta di uscire con l'architetto.

La spiegazione - mi vuol sottoporre variazioni... - era - e diciamolo! - un po' tirata per le orecchie: non s'era mai visto un architetto che invitasse a cena una sola cliente per farle vedere un disegno nuovo.

Chi ci credeva? Certo non Teo!

Però, decise che, almeno per quel giorno, avrebbe lasciato sotto terra l'ascia di guerra.

– Se vuoi, ti preparo un take away per la cena di stasera! – ghignò, guardando la montagna di pasta rimasta.

E tutte e due ricominciarono a sghignazzare.

La sera era venuta in un battibaleno.

Teo, forse per effetto della tensione accumulata dal giorno prima, s'era sentita quasi esausta e, contrariamente alle sue abitudini, aveva dormito come un sasso sul divano. Zorro le aveva fatto buona guardia per circa due ore.

– Dico, e il tuo sarebbe un sonnellino pomeridiano? – commentò scandalizzato Nicola al telefono. – È un letargo! È un'ora che chiamo!

– Succede – aveva commentato lei. – E se lo vuoi sapere, avrei dormito ancora, se tu non avessi telefonato!

– Buone notizie, comunque. Stasera vieni da me. Tua zia esce...

– Vuoi che non lo sappia?

C'è da dire che i primi minuti di risveglio, per Teo, erano sempre contrassegnati da un pessimo umore.

Nicola incassò e la fece breve.

– Insomma, sei a casa per cena e dopo possiamo andare ai giardini, finché lei non torna.

– Ok.

Teo sbrodolò un saluto.

Costanza aveva chiuso il negozio prima del solito e s'affacciava per casa, provando ora un vestito, ora una gonna.

Teo, spaparanzata sul divano, la guardava con disgusto. Aveva giurato a se stessa di non dissotterrare l'ascia... ma lo spettacolo della zia che si truccava e si lisciava davanti allo specchio, in attesa che il tizio venisse a suonare alla porta...

«Le donne devono fare così per forza?» si domandò.

Cercò di immaginarsi tra dieci anni, con la gonna corta, le scarpe col tacco e il rossetto sulle labbra.

L'immagine di sé, con dieci anni in più e mezzo metro di stoffa in meno sulle gambe, si materializzò ai suoi occhi e la fece inorridire.

Mai avrebbe rinunciato alle sue t-shirt e ai suoi pantaloni extralarge! Colorarsi le labbra di quel rosso sangue, poi! Per non parlare di tutte quelle smorfie che vedeva fare a sua zia, mentre

si truccava col mascara!

No, lei non sarebbe mai stata così ridicola. Per un uomo, poi!

– Piuttosto sposo Nicola e vado in viaggio di nozze in una necropoli! – borbottò.

– Che hai detto? – chiese la zia, spruzzandosi di profumo.

Teo voleva levarsi di torno e, soprattutto, evitare di incrociare l'architetto.

Magari quello si presentava con il sorriso da "Big Jim", i fiori in mano come nei film... beh, tutte quelle galanterie sarebbero state davvero troppo per lei.

Costanza aveva un bel da dire che assomigliava a un attore americano! Lei non voleva neanche vederlo in cartolina. Colse la palla al balzo.

– Questo profumo mi fa starnutire! Ti dispiace se vado un po' prima da Nicola? Vieni Zorro!

In segno di solidale complicità, il cane starnutì a sua volta.

Teo aveva scoperto che il paese, rispetto alla città, offriva un gran vantaggio: dopo cena non si doveva restare tappati in casa.

Lei e Nicola, come tutti i ragazzi del paese, avevano il permesso di fare un giretto, senza allontanarsi dal centro abitato. Non che ci fosse

qualcosa di interessante da fare, sia chiaro! Ma certe sere, già il fatto di restare seduti sul muretto dei giardini invece che sul divano di casa davanti alla televisione, era una bella cosa.

S'erano sistemati vicini. Zorro, a pochi passi, gironzolava tranquillo e li teneva d'occhio.

Più in là, altri ragazzi facevano gruppo, chiacchieravano, scherzavano.

Nicola si teneva alla larga da loro perché erano quelli che prendevano in giro Tardò e questo non gli piaceva. Teo, per solidarietà, si era adeguata.

– Sai? Ho trovato delle altre notizie sul Bosco Sacro... – esordì lui. – Pare che...

Non fece in tempo a completare la frase. Teo, afferrandolo per un braccio, lo zittì.

– Guarda Tardò!

Gli indicò la gigantesca figura del ragazzo che, zaino in spalla, usciva furtivo dalla sua casa che si trovava proprio di fianco alla chiesa.

Tardò camminava con la testa china, le gambe un po' piegate come se facesse un percorso di guerra. Lo videro avviarsi per la salita che portava fuori dal paese.

Li aveva notati, ma non si era neanche fermato a salutarli.

Anche Nicola rimase interdetto.

– Dove andrà a quest'ora? Non l'ho mai visto con uno zaino!

Bastò uno sguardo d'intesa, perché i due ragazzini si mettessero alle sue calcagna. Zorro sembrò comprendere l'importanza della missione e li seguì, senza fare nemmeno un guaito di giubilo per l'inattesa passeggiata.

Il ragazzino camminava frettoloso. Ogni tanto si bloccava e faceva strani gesti. In certi momenti, aggiungeva ancor più strani rumori. Sembrava imitasse qualcosa o qualcuno, facendo una specie di pantomima.

– Ma che fa? – mormorò Teo, trattenendo per il collare Zorro.

– Boh? E chi lo capisce?

– *Rrroarr! Grrrr!*

Tardò ringhiava come una fiera della savana. Si accucciarono dietro un basso muretto, su cui erano poggiate delle fioriere con fitti cespugli. Da lì lo potevano vedere, ma lui non poteva vedere loro. Lo speravano almeno.

Ora il ragazzo, chinato fino a terra, procedeva sulle ginocchia e sui gomiti.

I due amici, nascosti, attenti a che Zorro non emettesse nemmeno un sospiro, udivano ora solo uno strano raspare. All'improvviso, Tardò si voltò

verso di loro con una espressione così feroce che il cuore balzò in gola a entrambi. Li aveva visti?

No, per fortuna.

Adesso s'era rialzato e proseguiva il cammino con passo spedito.

Andava. Ma dove?

L'inseguimento silenzioso continuò fra le case.

Zorro si stava rivelando un magnifico segugio. Quel cagnottolo che tutti - Teo per prima - consideravano buono ma un po' babbeo, non aveva perso le tracce del ragazzo nemmeno per un attimo.

Tardò ricominciò a procedere con un'andatura curva, dondolante. Di quando in quando alzava un braccio, artigliando l'aria.

– È andato di là!

Nicola la strattonò e si precipitò dietro l'angolo di una delle ultime case. Da lì cominciava una vasta zona di orti.

Di Tardò non c'era più traccia.

– Eppure... sono sicuro!

Era svanito come un fantasma. Possibile? Nicola era perplesso.

– Se è sparito tanto in fretta, vuol dire che aveva la bici nascosta da qualche parte...

– Per andare dove a quest'ora? Che Tardò abbia la fidanzata? – suggerì maliziosamente Teo.



L'idea li fece sorridere. Scrutarono ancora a lungo i viottoli degli orti, ma niente da fare.

L'avevano perso.

Tornarono indietro, le mani affondate nelle tasche, dando qualche calcio ai rari sassi e passandoseli per dei dribbling immaginari. Zorro faceva da disturbatore e cercava di rubare la palla; sì, insomma, il sasso. Nicola si ritrovò a pensare che Teo gli piaceva. Cercò una giustificazione e la trovò: era l'unica femmina, tra quelle che conosceva, capace di giocare bene a pallone! Si divertirono.

Si era fatto tardi. Costanza aspettava Teo davanti alla casa di Nicola.

– Chissà com'è andata la serata? – si domandò la ragazzina.

Sbirciò la faccia della zia e notò che era allegra. Però, durante il breve tragitto per tornare a casa, non le scucì un solo commento.

Teo si risentì.

Ma come: lei aveva preparato il pranzo, aveva fatto la grande mossa riconciliatrice degli spaghetti e Costanza faceva la misteriosa? Bene! L'avrebbe ripagata con la stessa moneta! Non le avrebbe dato la soddisfazione di farle domande.

Figurarsi cosa le importava della sua squallida casa in campagna e del suo architetto!

A casa, ognuna si avviò nella propria stanza.

– Buonanotte.

– Buonanotte.

Sarà stato che c'era la luna piena e quella fredda luce penetrava attraverso gli scuri, arrivando come una sciabolata sui suoi occhi; sarà stato che quel pomeriggio aveva dormito; sarà stato che il silenzio di Costanza l'aveva un po' delusa... Teo ci mise un po' ad addormentarsi.

S'era appena appisolata, quando l'abbaiare insistente di Zorro la fece balzare sul letto. «Un topo? Un terremoto? Calma, calma» ripeté a se stessa.

Provò ad accendere la luce: funzionava.

Topi in giro non ce n'erano.

Controllò il lampadario: non oscillava. Non era il terremoto.

Allora, che aveva tanto da abbaiare il suo cane?

Teo ascoltò rabbrivendo un ululare lontano, a cui si aggiungeva un ringhiare dal suono metallico che raggelava il sangue. Un urlo come di animale ferito.

Zorro raspò sugli scuri.

Teo li spalancò. Ora, aveva sotto i suoi occhi la magnifica vista della vallata.

Il buio della notte s'era popolato, improvvisamente, di molte luci.

Tanta gente era stata svegliata come lei, ma da che cosa?

Anche Costanza aveva sentito quell'insolito clamore notturno.

Inquieta, aveva raggiunto Teo che scrutava il buio.

Che cos'è?

Passarono un po' di tempo una accanto all'altra. I vicini avevano fatto come loro: s'erano messi alle finestre, impauriti e incuriositi; che fosse la pantera? Magari nella storia di Peppe c'era del vero, considerò Teo. Ne avrebbe voluto parlare con Nicola, ma chiamarlo a quell'ora non era proprio il caso. Anche lui, comunque, doveva essersi svegliato.

L'ululato non si sentiva più e neppure il ringhiare.

Poco a poco le luci delle case del paese si erano spente, così quelle della vallata.

Zorro s'era acquietato. Teo cercò la mano della zia. Un piccolo brivido di paura la fece sussultare.

– La cosa migliore è ficcarsi tutte e due nel let-



tone e farci sopra una bella dormita! – suggerì Costanza, abbracciandola.

Un minuto dopo erano sotto le coperte. Teo messa a cucchiaino dietro la zia, si strinse a lei come quando era piccola e scivolò finalmente nel sonno.

Ai piedi del letto, Zorro fece un *bof* di soddisfazione e si mise a ronfare.

La testa del leone



Il mattino era arrivato davvero troppo presto. Teo si voltò per dormire un altro po' e recuperare la nottataccia.

La zia, invece, era pimpante: la serata con l'architetto l'aveva messa di buonumore.

Il misterioso ululato, che le aveva svegliate nel pieno della notte, sembrava non aver scalfito la sua allegria.

Più tardi, ancora mezza addormentata e con gli occhi pesti, Teo incontrò Nicola al muretto.

– Che faccia! – commentò il ragazzino, mentre dava una carezza di saluto a Zorro. – Hai dormito sotto una pressa?

Teo, recuperate in un battibaleno tutte le sue

energie, lo investì con una raffica di parole e di recriminazioni.

– Senti chi parla! Hai dei capelli che sembri appena uscito dalla galleria del vento! Con quello che è successo questa notte, hai il coraggio di fare lo spiritoso?

Nicola la guardò stranito.

– Stanotte? Cos'è successo?

Faceva il furbo?

– Che hai fatto stanotte? – lo interrogò.

Lui rise.

– Che ho fatto stanotte? – ripeté. – Ho dormito, no?

– Sempre?

– Oh, Teo, cos'è questo interrogatorio? Di che sono accusato? Ho bisogno di un alibi?

Teo si rese conto che, davvero, non sapeva niente.

Senza dimenticare un solo dettaglio, gli raccontò dello strano episodio che l'aveva svegliata nel cuore della notte.

Lui ascoltò a bocca aperta le descrizioni degli ululati strazianti, che erano risuonati nella valle di Altafonte.

– Uffa! Io non ho sentito un tubo! – commentò deluso. – Mi ero messo a leggere un libro con

le notizie sul Bosco Sacro e...

– E sei crollato come un tronco.

– Già – rispose sconcolato.

– Dovevi vedere: avevano tutti la luce accesa!

– Accidenti! Una volta che succede qualche cosa me la perdo! – Nicola era avvilitissimo. – Magari avrei capito se era un leone o un'altra bestia, perché le cose che ho letto confermano che il Bosco Sacro era abitato da strani animali. E secondo i miei calcoli, ho capito anche che la zona potrebbe essere proprio quella dei Quercioli, che confinano col podere di Peppe.

Teo aggrottò le ciglia. Cosa fosse questo famoso Bosco Sacro, mica l'aveva capito fino in fondo! E se era abitato da animali feroci, era sicura di non volerli avere a che fare!

– Perché, capisci... – Nicola, come gli succedeva sempre quando parlava di etruschi, si stava infervorando – ...il Bosco Sacro era il tempio della dea Voltumna: dea del fato, della prosperità e dell'oltretomba...

– Ecco, è l'oltretomba che mi preoccupa! – scherzò lei.

La battuta non servì a rallentare il fiume di parole dell'amico.

Era lanciatisimo.

Le informazioni che aveva letto la sera precedente sembravano danzargli negli occhi.

– Chi trova il Bosco Sacro è come se trovasse l'ombelico del mondo!

– E vai con Jovanotti! L'ombelico del mondo-ooo... – canticchiò lei.

– Con te è impossibile fare un discorso serio.

Il ragazzino era davvero infastidito.

Che mattinata, quella! Prima lei, adesso lui: tutti e due sembravano alla ricerca di un buon motivo per litigare.

Rimasero in silenzio qualche secondo. Poi Nicola, scendendo precipitosamente dal muretto, sbottò.

– Insomma vuoi venire con me a cercarlo o... hai troppa paura?

Paura lei?

Se lo domandò in una frazione di secondo e considerò che forse, in fondo... sia ben chiaro, proprio in fondo in fondo... un po' di paura ne aveva eccome! Il terribile ruggito notturno le risuonava ancora nelle orecchie. Però... piuttosto che mostrare all'amico la sua fifa, si sarebbe tagliata una mano.

– Paura io? Sei fuori come un geranio! Andiamo – rispose decisa.

Scese dal muretto anche lei. Un fischio a Zorro e un attimo dopo i due uscivano in bicicletta dal paese.

Nicola, per sicurezza, aveva preso con sé le cartine della vallata. Pedalò deciso, precedendo l'amica verso l'unico intricatissimo bosco di querce che si trovava a cinque o sei chilometri da Altafonte.

Si fermò in una piazzola polverosa e pelata.

Poco distante, una specie di discarica emanava un tanfo spaventoso.

Teo si tappò il naso e trattenne Zorro che, al sentire l'olezzo che proveniva di là, stava per lanciarsi alla ricerca della fonte di quelle deliziose puzze.

– Deve essere qui! – sentenziò Nicola, aprendo la mappa.

La giornata era magnifica e la passeggiata in bicicletta aveva anche attenuato le preoccupazioni della ragazzina. Davanti al mucchio di rifiuti, recuperò tutto il suo sarcasmo.

– Fantastico! Forse il Bosco Sacro era dedicato al Dio della Spazzatura! E gli animali sacri di questa zona dovevano essere le puzzole!

Nicola, occupato a consultare le sue cartine, la ignorò.

– Sono sicuro che è qui. Su tutti i libri che ho consultato, si dice che il Bosco Sacro pare si trovasse su di una montagnola, proprio nel punto in cui il fiume sembra avvolgersi su se stesso. La montagnola c'è, il fiume anche, il bosco pure. Ti dico che il posto è questo!

Teo era scettica.

– Questo intrico di rovi e Quercioli potrebbe essere il tuo posto mitico? Ma se non c'è neanche un sentiero! Qui ci becchiamo una saccata di spine e basta.

Nicola non mollò.

Appoggiata la bici, superò il terrapieno che conduceva al boschetto. Zorro diede uno strattone e, finalmente libero di esplorare, lo seguì.

– Un sentiero c'è! – si esaltò il ragazzino.

Abbassando la testa sotto i fitti rovi, Nicola proseguiva in quello che lui chiamava “il sentiero”. Zorro gli teneva dietro scodinzolando con grande partecipazione, mentre Teo, più distante, si spingeva di malavoglia sulle tracce dell'amico.

– Chiamalo sentiero! – brontolò Teo. – Non si riesce neanche a camminarci dritti!

– Per forza: qui non ci viene mai nessuno...

– Infatti, solo due scemi come noi potrebbero pensare che questa discarica è il Bosco Sacro!

– Se ho ragione, più avanti, proprio al centro del bosco, dovrebbe esserci una radura...

– Già, magari con l'altare e i candelabri veeerameeeee etruschi! – commentò con enfasi la ragazzina.

Zorro s'era messo a leccare contento una carta rossa e Teo lo sgridò.

– Non leccare niente. Qui c'è da beccarsi il colera! Sembri Tardò che lecca sempre la carta delle merendine!

Tolse con una smorfia il pezzo di carta dalla bocca del cane e lo allontanò. China com'era verso il terreno, notò qualcosa a terra. Fece un sorrisetto divertito e raccolse un oggetto.

– Forse ho trovato un reperto! – gridò, ridendo sotto i baffi.

Nicola ritornò frettolosamente sui suoi passi e la guardò con occhi carichi di attesa.

– Fa vedere?

Teo gli sventolò sotto il naso il contenitore vuoto di un'audiocassetta.

– Gli etruschi che musica suonavano? – lo canzonò.

– Stupida!

Nicola, offesissimo, si immerse di nuovo fra i rovi.

Quella mattina, anche alla marina di Altafonte, il principale argomento di conversazione era stata la pantera.

Via via la vicenda si arricchiva di voci e particolari. Una vecchia cliente di Costanza, nota per le sue grandi doti drammatiche nel raccontare... gli affari degli altri, le riferì che quella notte era successa una cosa tremenda.

Due fidanzati, due ragazzi che sono due tesori – aveva esordito la signora – hanno pensato di farsi una bella passeggiata romantica. C'era la luna piena e sa com'è... – la signora fece una pausa, ammiccando. – È l'atmosfera giusta per gli innamorati, lei non crede?

Costanza continuò a riordinare gli scaffali senza darle troppa corda.

– Credo, credo. E che è successo invece?

– Ha presente la strada provinciale che costeggia i Quercioli?

– Ho presente.

– Lì. Si sono fermati lì.

– In mezzo alla strada?

La signora sorrise.

– Lei vuole scherzare. Due ragazzi che vogliono stare un po' da soli... per scambiarsi promesse, per fare progetti di matrimonio...

Mamma mia, la signora parlava come un'attrice di telenovelas!

– Sì, lo immagino. E allora?

– Beh, s'erano sistemati tranquilli in un sentierino discreto, un po' appartato quando...

Proprio nel momento in cui il racconto cominciava a farsi interessante, la signora fece una lunga e sapiente pausa. Costanza, pur non volendolo ammettere, era incuriosita.

Si voltò.

– Quando...?

– In tutto quel buio... – riprese quella.

– Ma non c'era la luna piena?

– Sì che c'era – si spazientì la signora – ma il bosco è fitto e se si vede qualcosa si intravedono solo ombre. Insomma... a un certo punto...

Inutile resistere. Costanza ora pendeva dalle labbra della sua cliente.

– A un certo punto, hanno sentito ululare attorno alla macchina e poi un raspare forsennato al finestrino. Forsennato! – calcò. – E gli è parso di vedere una creatura mostruosa fuggire. Sembra avesse occhi rosso fiammante! Per fortuna i due fidanzati avevano i finestrini alzati!

– E che hanno fatto? – chiese Costanza.

– Si sono presi paura.

– Lo credo! Anch'io mi sarei presa una paura boia!

– Eh, però... – riprese la signora – ... lui, il ragazzo, non si è fatto mica bloccare dal panico!

– No?

– No. Ha messo subito in moto ed è scappato via a marcia indietro, come un fulmine!

– Lo capisco – commentò Costanza. – Comunque, se ci si apparta lungo una strada provinciale, il minimo che ti può capitare è un guardone!

Cercava di smorzare i toni da tragedia.

– Guardone? Magari! – la interruppe la cliente. – Peggio! Quando sono arrivati in paese si sono accorti che sulla carrozzeria c'erano dei graffi profondi. Certi graffi che poteva averli lasciati solo una belva! Ma che dico! Un mostro!

Costanza pensò che avrebbero dovuto assumerla come sceneggiatrice a Hollywood, tanto era brava a drammatizzare!

– La ragazza è stata portata al pronto soccorso per lo shock e al ragazzo hanno detto di non lavare la macchina: i carabinieri debbono esaminarla!

Dopo la sua appassionata narrazione, la signora si sarebbe aspettata commenti stupefatti, domande, osservazioni! Invece, di fronte al silen-

zio di Costanza, pensò che la giovane erborista non apprezzasse abbastanza il suo racconto.

Uscì dal negozio delusa, senza aver fatto nemmeno un acquisto.

Costanza sapeva bene che sui resoconti della signora bisognava, come si dice, fare la tara e che di lì a poco, sarebbe entrata in un'altra bottega per recitare di nuovo la stessa parte: – ma ha saputo che è successo stanotte ai Quercioli? – e via così.

Certo era, però, che la notte precedente la valle era stata risvegliata da qualcosa di insolito. E se ci fosse stato del vero in quella storia?

Chiamò Maria.

– Forse è il caso di avvertire i ragazzi che non devono assolutamente allontanarsi dal paese! – suggerì. – Ci pensi tu?

Ecco fatto! Ora, più tranquilla, si mise a controllare le ordinazioni della merce.

Ma dopo cinque minuti, al telefono, la voce concitata di Maria ruppe la quiete: Nicola era sparito e Teo a casa non c'era.

Allarmatissima, le raccontò che li aveva cercati anche al bar dei giardinetti, ma il barista non li aveva proprio visti. Non c'erano nella piazzetta e mancavano anche le bici! La voce al

telefono era angosciata.

– ... Non saranno andati nella zona in cui i due fidanzati... capacissimi di farlo!

– Capaci, sì!

– Chiudo il negozio e arrivo! – dichiarò lapidaria Costanza.

Ignara di tutto quel trambusto, Teo avanzava oziosamente sulle tracce di Nicola, maledicendo i rovi, gli etruschi e i loro antenati fino alla settima generazione.

– Accidenti a me, quando mi sono fatta convincere a venire in questo posto fetido!

Nicola, da qualche secondo, era sparito alla sua vista, assieme a Zorro, infischiandosene di controllare se lei gli stesse dietro o no. Infami, lui e il cane!

«Io torno indietro e li aspetto alle bici» disse a se stessa. «Se quello là si vuole dedicare alla nettezza urbana sono affari suoi. Ne ho abbastanza».

Fece per voltarsi, ma un grido acutissimo la gelò.

Cadde quasi a terra dalla paura.

Quella era la voce di Nicola! E come mai il suo cane non abbaia?

Le tornò in mente il terribile ululato sentito di notte e il suo primo istinto fu di scappare, ma si

fermò subito.

Scappare? E Nicola? E Zorro?

– Nicolaaaa! Resisti! Arrivooooo!

Teo si fece largo fra i cespugli. Spinandosi gambe e braccia, procedeva col cuore in gola.

Finalmente lo vide.

Oltre la linea dei rovi, in mezzo ad una piccola radura, c'era Nicola.

Zorro, acquattato vicino a lui, era immobile come una sfinge.

– Nicola... stai bene? E la pantera?

– L'ho trovato!

– Trovato cosa? Mi hai fatto venire un accidente!

– Il Bosco Sacro, guarda!

Fece un segno largo col braccio.

Quel che si vedeva era un piccolo pianoro, lievemente rialzato e senza alberi.

Teo si guardò attorno sconcertata.

– Beh? Cosa c'è da agitarsi tanto? Io vedo solo...

Nicola non l'ascoltava. Era chino su qualcosa. Poi si voltò con gli occhi splendenti per l'emozione.

– Era davvero qui – disse con voce rotta.

Si spostò, lasciandole vedere l'oggetto di tanta

meraviglia. Era un grosso frammento di testa di leone, incrostato di terra gialla. Sporco ma riconoscibile.

– Avevo ragione!

– Sembra un pezzo di leone di terracotta...

– Non ti ricordi? Le dee alate venerate nel bosco erano accompagnate da animali mitici. Tori, leoni, canidi...

Zorro, felice per aver sentito nominare anche la sua categoria, scodinzolò contento.

– Forse qui c'era davvero un altare... – Nicola era senza fiato per l'emozione.

Anche Teo era colpita. Caspita! Possibile che quel secchione del suo amico questa volta ci avesse azzeccato e oltre una discarica puzzolente, in mezzo ad un bosco spelacchiato di Quercioli, avesse trovato il luogo i cui archeologi e storici favoleggiavano tanto? Lui, un ragazzino di tredici anni!

Una volta tanto cercò le parole giuste per non offendere l'amico col suo scetticismo.

– Nicola, non ti sembra strano che nessuno l'abbia trovato prima?

Il ragazzino si strinse nelle spalle. Neanche lui credeva ancora a quello che vedeva.

Di solito i reperti non si trovavano così in



superficie. Bruno gli aveva raccontato tante volte che per localizzare gli antichi insediamenti, si sondava il terreno con delle specie di siringone giganti. “I carotaggi” li aveva chiamati. Si studiavano i diversi strati della terra e si decideva se valeva la pena di scavare.

Eppure lì c’era quel frammento di testa di leone che sporgeva appena dal terreno...

Se il sole non avesse illuminato quella terra gialla che incrostava la statua sbrecciata, lui sarebbe passato di lì senza vedere nulla!

– Lo vedi anche tu... non possiamo mica far finta di niente! Questo sembra davvero antico.

– E adesso che si fa? – chiese Teo.

– Devo avvisare subito Bruno – le rispose Nicola.

A Teo sembrò di avere di fronte, improvvisamente, una persona diversa. Nicola parlava con tono da adulto e si muoveva con sicurezza. Lo vide coprire prudentemente la testa del leone con una frasca.

– Andiamo.

Lo seguì in silenzio, troppo stupita dalla piega che avevano preso gli avvenimenti, per commentare o tirare fuori le sue solite battute. Faticò a tenere la ruota di Nicola, che pedalava come se fosse

inseguito dal diavolo, diretto al casale di Bruno.

Per fortuna c’era.

Il ragazzino scese d’impeto dalla bici e, col fiato corto, raccontò all’amico com’era fatta quella testa di leone sporca di terra gialla.

– Dici che è antica? Che devo fare?

– Devi avvisare la Soprintendenza! – commentò Bruno, asciutto. – Fallo subito.

Non era questo che si era aspettato! Aveva immaginato che Bruno partecipasse alla sua contentezza, che gli proponesse di accompagnarlo.

– ... io pensavo che tu...

– No, hai trovato tu il pezzo – replicò l’uomo. – E poi... io non voglio rogne. Non mi piace avere a che fare con la polizia, i carabinieri... No, no.

Accompagnò alla porta i due ragazzi, chiudendosi l’uscio alle spalle.

Nicola era deluso. Incredulo.

– E adesso che faccio? – chiese a Teo.

– Adesso devi semplicemente andare a fare l’eroe – lo canzonò lei. – Hai o non hai trovato il Bosco Sacro?

Nicola diventa famoso



Nicola era diventato l'eroe del momento.

Spazzate via le conversazioni su pantere, ruggiti notturni e bestie misteriose, ad Altafonte non si parlava d'altro che di lui: il ragazzino che aveva scoperto un bellissimo reperto etrusco.

Nicola, accompagnato dagli emozionati e preoccupatissimi genitori, era andato a raccontare la sua scoperta in Municipio. Teo lo aveva seguito fin lì assieme a Costanza, poi l'amico era stato risucchiato da una specie di vortice e lei non era più riuscita a vederlo.

Tentare di chiamarlo al telefono si era rivelato uno strazio: la linea era costantemente occupata.

– Accidenti! – brontolò la ragazzina con la zia.
– Sembra un divo! Peccato che non gli ho fatto

firmare degli autografi prima, adesso potrei rivenderli ad un buon prezzo!

Costanza capiva bene che, dietro la sarcastica battuta della nipote, c'era una buona dose di smarrimento. Il suo unico amico di Altafonte sembrava catapultato, improvvisamente, su di un altro pianeta e Teo si sentiva tagliata fuori.

L'importanza del ritrovamento, una testa di leone in terracotta di straordinaria finezza, faceva pensare di aver localizzato uno dei siti archeologici più importanti della zona. Nicola era al centro di complimenti e interviste.

– Questo sì che è senso civico! – aveva commentato il Soprintendente Cesari.

Senza perdere tempo, aveva provveduto a far recintare tutta la zona del presunto Bosco Sacro. Uno staff di archeologi stava già avviando lo scavo.

Achille non aveva mai visto tanti clienti in una volta nella sua ferramenta.

Maria, all'ufficio turistico, era assediata dai cronisti.

In paese non si faceva altro che dire quanto quel ragazzino fosse, da sempre, intelligente e intraprendente. Perfino la sua professoressa di storia si vantò di essere stata lei a trasmettergli l'amore per lo studio...

– Che melassa! Fra poco gli faranno il monumento in piazza!

Teo non poteva negare a se stessa l'irritazione che provava nel sentir dire, per la centesima volta, "quanto era bravo Nicola".

Era anche delusa. E tanto.

Per lei, l'amicizia con Nicola era un fatto acquisito e dava per scontato che fra loro due ci fosse solidarietà, affetto, complicità. Capiva bene che la situazione, forse, era più grande di Nicola ma... almeno una telefonata!

Lui, all'inizio di quel pandemonio di Tv e giornali, si era schermato, ma la sua timidezza era durata ben poco. Catturato dal gusto per la notorietà, adesso raccontava, nel dettaglio, come avesse localizzato il Bosco Sacro, grazie alla sua ostinazione.

Fu ripreso, da una Tv locale; addirittura assieme al Soprintendente.

Il dottor Cesari faceva la ruota come un pavone: certo, era strabiliante che un reperto così importante fosse stato rinvenuto praticamente alla luce del sole, ma quelli erano i fatti e da quelli bisognava partire. Si lanciò anche in una ipotesi di grande fascino: c'era la remota possibilità che la zona identificata dal "giovanissimo archeo-

logo” fosse addirittura quella del Fanum Voltumnae, il più importante dei boschi sacri, mai ritrovato fino a quel momento... naturalmente si doveva procedere con le debite cautele, ma il ritrovamento era comunque un avvenimento di grande importanza per la zona...

Teo guardava la televisione assieme alla zia, rosicchiandosi le unghie.

– Guarda Nicola! S’è messo il gel nei capelli, quel vanitoso!

– Forse glielo hanno messo i truccatori – cercò di mitigare Costanza.

– Fa schifo uguale!

Adesso era Nicola a parlare.

– Sì, c’era anche una mia amica...

– Vedi? Parla di te! – la consolò la zia,

– ... ma lei è poco preparata sugli etruschi, non bada ai particolari lei...

Teo era furibonda.

– Certo, parla di me e mi fa passare da cretina!

– Sì, insomma la mia amica... – continuava Nicola.

– Io ho un nome! – gridò Teo, verso lo schermo.

– ... sparava battute, ma aveva paura della pantera...

Farla passare anche per una fifona e per una

battutara superficiale! Lei!

– Allora era rimasta indietro... insomma ho dovuto andare avanti da solo...

Lo odiava.

Era vero che del famoso Bosco Sacro non sapeva un tubo di niente, ma trattarla come una capitata lì per caso... era davvero troppo! E poi, quell’aria da saputo, i capelli col gel e tutta quella prosopopea!

Lei non si sarebbe comportata in quel modo, neanche se avesse trovato il tesoro di Tutankhamon!

Quel vigliacco si sarebbe meritato un pugno sul naso, altroché!

E se c’era la televisione, meglio.

– Vado e lo distruggo!

Teo si alzò dal divano e si avviò a passo di carica verso la porta, ma fu fermata dallo squillo del telefono. Era suo padre.

– Ma come! Una volta che succede una cosa interessante non mi avverti? Che razza di corrispondente sei?

Come se la giornata non si fosse presentata abbastanza nera!

Luigi la rimproverò bonariamente, senza immaginare che la figlia avesse già un diavolo per capello.

– Ti sei fatta soffiare lo scoop da Nicola! – insistette. – Forse è il caso che venga a dare un’occhiata...

– A che cosa? – chiese lei inviperita. – A un pallone gonfiato di ragazzino che racconta balle?

– Come sarebbe a dire? – si stupì il padre. – Non mi dirai che Nicola s’è inventato il reperto! Ho intervistato al telefono il Soprintendente e mi ha assicurato che non ci sono dubbi sull’autenticità!

– Ma no, certo che no! – si spazientì Teo, ma cercò di essere più gentile.

In fondo, che c’entrava il padre con le sue beghe con Nicola?

– Il Bosco Sacro è una radura spennata e assolata; il sottobosco è una specie di discarica. Tu non sai com’è fatto Nicola... – sottolineò. – È uno che sogna. Vede due alberelli striminziti e si immagina che è il bosco etrusco. Inciampa in un vasetto sporco di yogurt e decide che era il bicchiere di Porsenna!

– Ma il reperto? Cosa mi dici del reperto? – incalzò Luigi. – Quello non è una bufala. Quello c’era davvero no?

– Uffa papà, c’era sì, ma è una terracotta tutta smangiata e polverosa!

– Perché, secondo te i reperti li puliscono con la cera? Di’ un po’, non è che sei invidiosa di Nicola?

Teo rimase senza fiato.

Accidenti, Luigi aveva ragione. Però... quando pensava a tutta quella storia, insieme all’invidia, la ragazzina sentiva una specie di disagio dentro di sé; qualche cosa non le quadrava fino in fondo. Una nota stonata, un’inezia, ma c’era.

– Ehi? Ci sei ancora?

I pochi secondi di silenzio, avevano preoccupato il padre. Luigi considerò che, forse, avrebbe potuto dire a Teo quel che pensava con un linguaggio un po’ meno diretto. Conoscendo la figlia, sapeva quanto fosse forte il suo amor proprio e la sua ostinazione e quanto contassero, per lei, i rapporti di amicizia. Ma sapeva anche che non gli sarebbe piaciuto scoprire che Teo era invidiosa del valore di un amico.

– Sì, sì, ci sono papà.

La sua voce lo rassicurò.

– No, è che... Insomma, dammi retta. Qua l’unica cosa interessante tra un paio di giorni, sarà scoprire quale querciuolo sceglie Zorro per fare i suoi bisogni.

Lo disse con tale decisione da seminare qual-

che dubbio anche nella testa del padre.

– Da come ne parlano al Tg, non sembra una balla. Forse farei meglio a parlare con Nicola... – rilanciò lui.

– Allora mettiti in fila e prendi il numerino come al supermercato, perché davanti alla casa di Nicola c'è la coda!

Quando la figlia era di quell'umore era meglio lasciarla cuocere nel suo brodo. Era chiaro che con lei non avrebbe cavato un ragno dal buco. Decise che si sarebbe messo in contatto con Maria, la madre del ragazzo.

Teo riattaccò stizzita.

– Stai a vedere che adesso devo fare anche l'ufficio stampa a quel balordo! – borbottò. – È da ieri che non mi chiama. È troppo impegnato a blaterare di etruschi, quello lì, a fare il "Signor Sotuttoio". Mica sono scema, a perdere tempo con uno così! Ma se pensa che sia io a chiamarlo, aspetta un pezzo!

Ripiombò a sedere sul divano, con lo sguardo dei giorni di tempesta.

Costanza sospirò. Capiva che la nipote era offesa a morte e considerò che, in fondo in fondo, non aveva tutti i torti. Nicola non si stava comportando bene.

Provò a dare una raddrizzata a quella giornata storta.

– Ci vieni a dare un'occhiata alla zona delle Coccinelle? Sai – mentì – ci tengo al tuo parere.

Fino a poche ore prima, Teo sarebbe svenuta alla sola idea di accettare una proposta simile ma adesso...

– C'è anche quel leccato di Bertolli? – si informò.

– Tranquilla, non c'è.

– Allora si può fare. Zorro ha bisogno di sgambare un po' in libertà... E poi, a lui i prati di ortica vanno a genio! – concluse, recuperando uno straccio della sua ironia.

Durante il breve viaggio, Teo rimuginava fra sé su come il successo desse alla testa anche ai più intelligenti.

Intelligente? Stava parlando di Nicola?

Quello era un secchione vanesio, se ne rendeva conto solo ora.

Non riusciva a dimenticare che l'amico l'aveva definita una ignorante fifona e superficiale. Una che non badava ai particolari, perché era troppo occupata a fare battute! E l'aveva detto in Tv!

Gliefavrebbe fatta vedere a quello spocchioso! Vedere? E cosa?... Bah! Non sapeva da che parte

cominciare per rendergli pan per focaccia. Guardare i dettagli, fare due più due, trarre conclusioni... Nicola aveva blaterato di osservazione, di metodo! Quando voleva, lei era capace di fare l'identikit a un pidocchio!

Arrivati a Le Coccinelle, Zorro si diede da fare intorno, del tutto disinteressato ai sogni edilizi di Costanza.

La zia era incantata di fronte al panorama. Mise un braccio sulle spalle di Teo.

– Allora? – le chiese piano.

La campagna ondulata, il fiume lucente che tagliava la valle, il tramonto che rendeva dorata la bella terra gialla...

– È un posto super – fu costretta ad ammettere la ragazzina.

Costanza estrasse dalla borsa la grande mappa. Un'occhiata e s'avviò verso un punto preciso.

– Sarà qui!

Si voltò verso di lei, sorridendo.

– Cosa? – chiese Teo, sovrappensiero.

– Come sarebbe “cosa”? La mia casetta, no?

Indifferente alla vaghezza della nipote, cominciò a illustrarle con entusiasmo il punto in cui sarebbe sorto il giardino, il portico... il soggiorno...

Teo non riusciva a mettersi in sintonia con l'immaginazione della zia.

Si guardava intorno ma, al posto della finestra e della veranda continuava a vedere solo una distesa di terra gialla.

Seguiva con gli occhi Zorro, ma non lo accompagnava nelle sue allegre scorrerie, nonostante i ripetuti inviti del cane. Era proprio una giornata NO!

Tornò verso la macchina, pensierosa. Strusciava i piedi e, ad ogni passo, alzava una polvere fina, pressoché impercettibile.

– Sembra cipria! – commentò.

– Vero? – Sorrise Costanza. – Infatti la chiamano proprio così: “cipria”. È la terra tipica di qui.

Teo già non l'ascoltava più.

Come presa da un'idea improvvisa, si chinò a tastare il terreno. Era di un giallo particolare, un giallo oca che aveva già visto... ma dove?

Ed ecco l'illuminazione! Il flash! La bomba!

Quella stessa terra ricopriva la testa di leone che aveva trovato Nicola! Anzi, che avevano trovato lei e Nicola! (A Teo, certe volte, piaceva distorcere un po' la realtà dei fatti. In questo caso, si disse, era brava quanto lo era Nicola a raccontare le sue bolle su di lei!).

Ci pensò un po' su: chissà se ad Altafonte c'erano altre zone con la terra gialla come questa? Si sforzò di ricordare, ma senza successo.

«Sta a vedere che Nicola ha ragione e io non ho spirito di osservazione!», si disse.

Spirito di osservazione o no, c'era qualcosa che continuava a insospettirla. Tornò a concentrarsi: i campi di Altafonte, in genere, avevano terra marrone. Compreso il pianoro dei Quercioli.

Che ci faceva allora la terra gialla su quella testa di leone?

– Andiamo?

Teo si riscosse. La zia, tornata alla macchina, aveva già fatto risalire Zorro.

Prima di raggiungerla, Teo si ficcò in tasca una manciata di terra. Voleva confrontarla con quella del presunto Bosco Sacro e prendersi la soddisfazione di sbatterla sotto al naso di quel caprone di Nicola!

– Domani vado al bosco e...

Domani? Come avrebbe resistito tutto quel tempo?

La verità è che voleva andare dal suo amico, guardarlo in faccia, cantargliene quattro e - anche - mettere un dubbio in quel suo testone fossile!

Ottenne dalla zia il permesso di fare una scappata da Nicola e gli entrò in casa come una cata-pulta.

Lo beccò mentre stava ritagliando – fanatico! – gli articoli di giornale che parlavano del memorabile ritrovamento. E parlavano di lui, ovviamente!

Lui l'accorse con imbarazzo. Si rendeva conto, solo in quel momento, di non aver più richiamato l'amica?

Teo cavò fuori dalla tasca dei pantaloni un po' di terra e la sbatté sul tavolo.

– Che ne dici di questa?

Nicola la guardò stranito.

– È terra.

– Ma vaaa??? – lo canzonò. – Guarda bene... Non ti ricorda “per caso” la polvere gialla che c'era sulla testa di leone? Questa si chiama “terra di cipria”, no?

– Ti sei messa a studiare il mondo etrusco, adesso? – commentò lui, sarcastico.

E... soffiò via la polvere dal tavolo!

Era impazzito?

– Senti, piccolo esploratore – lo apostrofò – non per minare le tue certezze, ma mi pare di ricordare che la terra del tuo Bosco Sacro fosse

marrone e non gialla! O ti si sono foderati gli occhi di prosciutto?

Nicola si rabbuiò. Cosa veniva ad inventare adesso?

– Non ti va giù che una volta tanto io abbia avuto ragione eh? Se non fai la prima della classe non sei contenta, vero? Dillo, come stanno le cose: sei invidiosa!

Rossa di rabbia, Teo provò a replicare, ma lui la precedette.

– Se non avessi fatto tanto la spocchiosa, a quest'ora saresti qui a ritagliare pezzi di giornale anche tu e a rilasciare interviste. E forse diresti qualcosa di interessante sugli etruschi, invece di andare in giro con le tasche piene di terra come fa quell'impiastrò di tuo fratello!

Teo era così arrabbiata che si lanciò perfino in una difesa d'ufficio dell'impiastrò. Sì, era vero, si era sentita tagliata fuori, forse era anche invidiosa, ma quello non voleva dire che Nicola dovesse chiudere gli occhi di fronte all'evidenza! La terra gialla della scultura non c'entrava niente con il terreno del Bosco Sacro!

Litigarono in maniera furibonda. Poi, lei imboccò la porta e uscì, al colmo dello sconforto e con le lacrime agli occhi.

Era così infuriata che, girato l'angolo, andò letteralmente a sbattere contro Bruno.

– Ehi! – Le sorrise lui bloccandola. – Quando si volta bisogna mettere la freccia!

Poi abbandonò l'ironia.

– Cosa ti succede?

Teo gli schiaffò sotto il naso il pugno di terra delle Coccinelle.

– Guarda... Il colore... È gialla.

E se anche lui le avesse detto che era una visionaria? In fin dei conti, cosa gli stava mostrando se non un pugno di terra polverosa?

– Dove l'hai trovata?

– Alle Coccinelle. Ci sono andata oggi con la zia.

– È gialla, sì – borbottò Bruno, assorto.

– Come quella che c'era sulla testa del leone – completò lei. – Non sono matta, vero?

Per tutta risposta, Bruno tirò fuori di tasca un sacchetto di plastica, pieno di terra scura! Era tutta un'altra cosa, rispetto alla terra che copriva il reperto.

– E questa l'ho presa nella zona del bosco del querciuolo – le disse. – Quando siete venuti al casale e Nicola ha raccontato com'era la testa del leone che aveva trovato, anche a me è sembrato

strano che fosse sporca di terra gialla. Mi pareva di ricordare che la terra da quelle parti fosse scura... ma per essere sicuro sono andato nel bosco dei Quercioli a controllare.

– Lo sapevo io, che c'era qualcosa che non andava in questa storia! – esclamò trionfante Teo.

– L'hai detto a Nicola?

Quel tasto era meglio non toccarlo.

– Non ne voglio più sapere di quel traditore!

Il tono, serio e deluso di Teo, intenerì Bruno.

– S'è fatto abbagliare dalla gioia del ritrovamento, ma Nicola non è né cattivo né stupido – commentò. – Lo vado a chiamare. Gli spiego io. Mi ascolterà. Tu aspettaci ai giardinetti.

Fu Zorro, dopo un po', ad avvistare il ragazzino, seguito da Bruno. Nicola si fermò a qualche passo di distanza, come se in quei pochi metri che lo separavano da Teo ci fosse un fiume con i cocodrilli. Lei, a sua volta, aveva fatto la sua faccia da C.M.T.S.P. ovvero Chi Mi Tocca Si Punge. Nicola si sentiva uno straccio. Aveva fatto la figura del boccalone! E si era fatto anche intervistare!

– Sono stato un vero imbecille! – biascicò.

– Confermo.

– Se penso alla figura da salame che ho fatto in televisione...

– Col gel stavi da schifo!

– Vero! – ammise lui. E gli venne da ridere.

Bastò questo a ristabilire il patto di amicizia. Nicola avrebbe voluto abbracciare la ragazzina, ma Bruno non gliene diede il tempo.

– Sentite – esordì risoluto – questa sera non possiamo fare niente. Io vado a casa a fare un paio di telefonate, per vedere chi ci può aiutare a sbrogliare questo pasticcio. Domani ci vediamo a casa mia e decidiamo cosa fare. Mi raccomando però: zitti con tutti, chiaro? Questa è una cosa molto seria.

– Non posso dirlo neanche a zia Costanza? – chiese Teo.

– Soprattutto a lei! – si raccomandò Bruno. – Se qualcuno tocca la sua valle delle Coccinelle è capace di organizzare una manifestazione! Prima bisogna capire cosa sta succedendo. Mi posso fidare?

I due ragazzi annuirono seri e Bruno salì sulla moto lasciandoli soli.

– Dai, ti offro il gelato – propose Teo.

Bisognava festeggiare la ritrovata amicizia, no?

Anche Zorro fu della partita, pronto a godere della sua parte di crema e cioccolato.

– Acqua in bocca con tutti finché non abbiamo parlato con Bruno! – concordarono. Entrarono veloci nel bar. Poca gente. Non mancava Tardò.

– Nicola!

Se c'era una cosa che non aveva proprio voglia di fare, era schiaffarsi davanti al videogame! Pensando che fosse una questione di soldi, il ragazzone mostrò all'amico una tascata piena di euro di carta.

– Caspita! – si stupì Teo. – Questa volta invece della macchinetta delle gomme americane ha svaligiato una banca!

Cercò di attirare l'attenzione di Nicola su quel piccolo tesoro ma lui, occupato a scegliere il gelato, non ci fece caso. All'ennesimo rifiuto di giocare, Tardò sembrò rassegnarsi e cercò consolazione in una delle solite merendine. La mangiò in un boccone, leccando coscienziosamente la carta rossa.

– Sembra Zorro! – commentò con leggerezza Teo.

Come se le fosse scattato un corto circuito nella testa, mise a fuoco la scena.

Guardò Nicola e notò che anche lui aveva gli

occhi sgranati: quello che Tardò aveva in mano era lo stesso tipo di involucro che avevano trovato nel Bosco Sacro. Accidenti!

Bruno avrebbe trovato il particolare davvero molto interessante!

Una notte movimentata



Teo si svegliò prestissimo.

– Sei caduta dal letto? – la canzonò la zia.

Fedele alla consegna di non dire nulla a Costanza, mugugnò un vago “Nicola... passeggiata...”, con la bocca piena di corn flakes.

– Ah bene. Avete fatto pace!

– Più o meno... forse meno che più – puntualizzò Teo. – Ho pensato di dargli un'altra possibilità, poi se è tutto scemo come sembra, amen!

Mollò la zia e si precipitò fuori di casa, seguita da Zorro. Furono i primi ad arrivare ai giardinetti. Nicola si fece vedere un bel po' di tempo dopo.

– Ti aspetto da un'ora – lo apostrofò lei, spazientita.

Era pronta a una sfuriata per quell'insopportabile

bile ritardo, ma la faccia da funerale dell'amico la frenò.

– Che t'è successo? Hai una faccia che sembra uscita dal frullatore!

– È che... insomma, non ho dormito quasi niente stanotte. Continuavo a pensare... alla figura che ho fatto con te... ieri... la terra... Bello scemo, vero?

Nicola parlava un po' a scatti, nervoso e la guardò come se da lei dipendesse il buonumore di tutta la giornata.

– Accendo e confermo!

Il ragazzino sembrò finalmente rilassarsi.

– Non so cosa mi sia preso! – borbottò.

– Pura e semplice megalomania caro – gli suggerì ironica Teo e aggiunse un sorriso, tanto per fargli capire che, pur non rinunciando alla sua lingua lunga, non era arrabbiata con lui.

– Non preoccuparti, può capitare – aggiunse comprensiva – vorrà dire che, quando rilascerò le interviste per il mio Premio Nobel, dirò in mondovisione che sei un M.I.P.! Ti offro la traduzione gratis: un Maledetto Ingrato Presuntuoso – completò. – E adesso datti una mossa!

Poco dopo erano a casa di Bruno. Il pergolato

era davvero accogliente. Lui tirò fuori dal frigo un'aranciata e li invitò a sedere. Fece posto sulla panca di legno, liberandola da una piccola scultura, che rappresentava la testina di un ragazzino con i capelli corti e le orecchie un po' sventola.

– Bella – commentò Teo – somiglia a Nicola... Soprattutto per le orecchie!

– Tale e quale – ironizzò Bruno.

Stava per appoggiare la scultura a terra, quando Nicola lo bloccò.

– Fa vedere.

Il ragazzo era sinceramente interessato e si mise a scrutare il pezzo con occhi da intenditore.

– Vero o falso? – lo interrogò Bruno.

Nicola non sapeva che pesci pigliare.

– Se fosse vero, non lo terrestri buttato qui... – azzardò.

– Giusto! Difatti, è falso – confermò l'uomo. – Un'eredità dei tempi in cui cercavo di riprodurre l'antica terracotta etrusca.

– Però sembra vero...

Il ragazzo continuava a guardare ammirato la piccola opera d'arte.

– Ti piace? Te lo regalo!

– Davvero?

Nicola lanciò un urlo di gioia.

– Lo metterò tra i pezzi più preziosi della mia collezione – proclamò.

Teo s'era scioppata quel minuetto tra i due, con una crescente impazienza.

– Ci vogliamo mettere a ragionare, adesso?

Bruno avvolse in un canovaccio la scultura e la porse al ragazzino. Finalmente, si misero seduti al tavolo.

– Da dove cominciamo? – chiese Nicola.

– Dalla pantera.

Per Teo era evidente che tutta la storia fosse cominciata proprio lì. Le importava poco della faccia scettica di Bruno. Lei era sicura di quel che sosteneva.

– Se la pantera c'è, sarò io a scovarla! – proclamò una voce sconosciuta alle loro spalle.

Teo squadrò il tipo che si era avvicinato: berretto, giubbotto, sacca e un fucile a doppia canna che, per fortuna, teneva aperto e con le bocche di fuoco verso il basso. Il cacciatore aveva colto al volo le sue ultime parole.

La ragazzina scrutò la sacca. La vide gonfia. Si rifiutò di pensare a quanti uccelletti poteva aver ficcato, morti stecchiti, là dentro.

Lei i cacciatori non li digeriva proprio.

Anche Zorro fissò l'uomo e rizzò il pelo. Cercò

di farsi più minaccioso, accennando un ringhio che, in ogni caso, non ebbe alcun effetto. Il cacciatore ignorò lo sguardo feroce di Teo, l'occhiate ostile di Nicola e appuntò la sua attenzione sul cane.

– Con questo botolo, non troveresti neppure l'unghia di una pantera! – ironizzò, rivolto a Bruno. – Io vado senza cane. Da anni. Di fiuto ne ho di mio – concluse soddisfatto.

Questa poi! Arrivava senza che nessuno l'avesse invitato, non li salutava neppure e si permetteva di fare battute su Zorro? E se proprio voleva saperlo, lei era felicissima che il suo non fosse un cane da caccia. Le bastava che fosse intelligente! Guardò Bruno: perché non gliene cantava quattro? Lo vide alzarsi, stringere la mano al cacciatore.

– Un bicchiere di vino, Omero?

Col veleno glielo avrebbe dato il vino, se fosse stato per lei! Ma qui non era a casa sua... Teo si limitò ad allontanarsi di qualche passo. Si mise in piedi, vicino a Zorro. Nicola la imitò.

Bruno era tornato a sedersi. Lanciò un'occhiate d'intesa ai ragazzi.

– E come la prendi la pantera? – interrogò. – Ti travesti da panterone e le fai la serenata?

– Altro che serenata! – Il cacciatore bevve il vino tutto d'un fiato. – Le ho seminato due o tre trappole che non riuscirà ad evitare, neanche se viaggia con gli occhiali ad infrarossi!

Questo era troppo. Buoni e zitti ma fino ad un certo punto! Teo era scandalizzata.

– Trappole? Ma... non si possono mettere trappole in giro! È illegale! – sbottò.

Sembrò che solo in quel momento l'uomo s'accorgesse sul serio di lei.

– E tu che ne sai?

Il tono era di quelli “cosa vuoi saperne ragazzina”?

– Lo so, perché mio papà ha fatto un articolo sulle riserve naturali e lui ha scritto che è vietato mettere trappole! Potrebbe capitarci un cane!

Aveva strillato. E come se aveva strillato! È che la placidità con la quale il tizio parlava di trappole l'aveva fatta infuriare. Non poteva sopportare l'idea che perfino il suo cane rischiasse di essere ferito! E per cosa? Per chi? Per la stupidità di quelli come Omero?

– Ma di che ti preoccupi! – la provocò il cacciatore. – Dove le ho messe, giusto una bestia agile e furba come una pantera riesce a ficcare il naso. Un cane come il tuo, arriva a malapena a

ficcare le zampe nelle aiuole dei giardini!

E dagli a prendere in giro. Come lo detestava! Lui e quel suo sorrisetto da saputo! Lo vide prepararsi ad andar via e poi, dopo un cenno di saluto, allontanarsi calmo, lungo un sentiero. Si augurò che la pantera gli mordesse il di dietro.

– Io li odio i cacciatori!

– Neanche a me sono simpatici! – disse Bruno. – Omero, poi, è anche presuntuoso!

Fece cenno ai ragazzi di tornare a sedersi vicino a lui.

– Vogliamo parlare delle nostre questioni? E partiamo pure dalla pantera. A sentire Omero c'è e sta girando per campagne e boschi.

Nicola si fece attento.

– Pantera o no – esordì – ha ragione Teo. Partiamo da lì e rivediamo come sono andati i fatti.

– Giusto! – Bruno gli diede una pacca sulle spalle. – Così parlano gli investigatori di classe! – lo canzonò bonariamente. – Vediamo i fatti. La prima notizia della pantera l'ha portata Peppe, che però non ha visto neanche un pelo dell'animale. Ha solo trovato un grosso buco nella rete e due tacchini stecchiti.

– Il buco era grosso davvero! – confermò Nicola. – L'abbiamo visto anche noi.

– E uno – riprese Bruno – poi, un contadino ha detto di aver visto un grosso animale; ma solo da lontano, perché ha confessato di essere scappato come una saetta.

– E due – contò Teo.

– Per ultima c'è la coppia di fidanzati, che ha detto di essere stata aggredita da un animale...

– Quello sembra vero. Mio papà ha visto i segni delle unghiate sulla carrozzeria. Erano lunghi e profondi – riferì Nicola.

– Dunque, abbiamo una pantera dalle unghie di acciaio che appare e scompare – ricapitolò Bruno.

Sembrò soppesare le informazioni, prima di porre una domanda repentina a Nicola.

– Ma a te, com'è venuto in mente che il Bosco Sacro potesse essere proprio in quella zona?

– Veramente... – arrossì Nicola – non è venuto in mente a me! Per primo l'ha detto Vitaliano. È successo quella mattina in cui sei arrivato al bar anche tu, per parlare col Soprintendente.

– È vero! – confermò Teo. – C'ero anch'io.

– Allora, in televisione sarebbe dovuto andarci Vitaliano! – ironizzò Bruno.

– Magari! – sospirò Nicola. – Mi sarei risparmiato una figuraccia. Io avevo appena letto delle

cose sul Bosco Sacro e così, quando Teo mi ha chiesto cosa fosse, gliel'ho spiegato.

– Vero – ribadì Teo – e il Soprintendente, che ha sentito, si è sperticato in lodi, dicendogli che sapeva più cose lui di un archeologo! Insomma ha fatto la sua bella figura da secchione.

– Dunque...

Si vedeva che Bruno cercava di rimettere insieme i pezzi di un mosaico che, nonostante la buona volontà, non riusciva a comporre.

– ... Tu hai pensato che il bosco poteva essere là a partire da quel pomeriggio e soltanto il giorno dopo sei andato a ispezionare la zona, giusto?

– Veramente “siamo andati” – precisò Teo.

– Sì, ma il reperto l'ha trovato lui!

Si rivolgeva a Nicola, ora.

– Non l'hai spostato dal punto in cui si trovava, vero? E non l'hai toccato?

– Non sono mica un diletante!

Già, considerò Bruno, un simile errore non poteva averlo fatto il ragazzino. Allora? I fatti messi in fila erano quelli...

– Che c'entra il reperto etrusco con la pantera? Bruno pensava a voce alta.

– Ammesso che esista – commentò Nicola. – La pantera, dico.

– Esiste e come! Questo non si discute. – Teo ne era convinta. – Il ruggito che ho sentito l'altra notte non era mica il miagolio di un gatto! Ha svegliato tutta la valle, tranne Nicola, naturalmente!

– Sì, sì, ammettiamo che un povero animale si sia perso, o sia scappato da un circo di passaggio. Per forza si sarà rifugiato là: è l'unico bosco che c'è nella zona! – concesse sbrigativamente Bruno
– Oltretutto è un posto abbandonato da anni, dove non va mai nessuno...

– Anche perché bisognerebbe andarci con la maschera antigas, visto la puzza che c'è attorno!
– sogghignò Teo.

– Ma è strana la coincidenza: circola una pantera in quella zona e proprio là Nicola ha ritrovato la testa del leone. C'è qualche cosa che non mi convince.

– Io la testa l'ho trovata davvero! – si difese Nicola come se fosse stato accusato di falso.

– Giusto – concesse Bruno – ma rimane un mistero: perché sul reperto c'è un tipo di terra che in quella radura non esiste?

Teo si ricordò che il padre aveva intervistato il Soprintendente il giorno prima... magari... forse... lui avrebbe saputo spiegarlo.

– Non mi fido di quel tipo. – Bruno fece una

smorfia sprezzante. – Andrò io a Roma. Conosco un etruscologo importante. Lo chiamano in tutta Italia per fare perizie, se lui ci aiuta, forse... Comunque, è meglio che Costanza, per ora, non sappia niente. Non c'è ancora qualcosa di certo e... lei ci tiene tanto a quella casa!

Le fece piacere che l'uomo cercasse di salvare i sogni della zia.

Bruno guardò l'orologio.

– Se voglio arrivare in tempo, è meglio che parta subito. Domattina sarò di ritorno.

– E noi? Che facciamo? – chiese ansiosamente Nicola.

– Voi continuate a fare i pesci in barile. Non dovete dire una parola a nessuno.

– Ok, staremo zitti come catacombe e con le orecchie dritte come Star Trek – sintetizzò Teo.

– Ecco. Esattamente quello che mi aspetto da voi.

Per sapere qualcosa di preciso, avrebbero dovuto aspettare l'indomani. I due ragazzi avevano deciso di consolarsi con un gelato che, ora, leccavano svogliati.

Nel bar c'era solo Tardò. Come al solito, giocava accanitamente ai videogames. Teneva gli occhi

fissi sullo schermo e, ogni tanto, inghiottiva uno dei suoi orridi dolcetti.

– Accidenti! Ci siamo dimenticati di riferire a Bruno delle carte delle merendine! – mormorò Nicola.

Quando il campanile della chiesa suonò i rintocchi, Tardò smise di giocare, prese lo zaino appoggiato per terra e uscì dal bar.

Tra i due ragazzi non ci fu bisogno di scambiarsi parole.

– Questa volta non ci scappa! – sussurrò Teo.

Nicola conosceva il territorio e stabilì il piano di azione.

– Se prende ancora la via degli orti, possiamo precederlo sulla provinciale con le bici.

Zorro li seguì a razzo.

Pedalarono fino all'uscita del paese. Il cane zampettava dietro, un po' più lento, ma senza affanno. Si fermarono dietro l'angolo di una casa.

– Dovrebbe passare di qui...

– Non sbagliavano. Videro arrivare Tardò che portava a mano un vecchio motorino.

– Che ci fa? – Nicola era meravigliatissimo. – Non ci sa andare!

Invece Tardò mise in moto e s'avviò, senza accorgersi che i ragazzi gli stavano alle calcagna.

– Avevi ragione. Guarda come guida: sembra un ubriaco!

Teo cercava di non perdere di vista il fanalino posteriore del motorino, che procedeva a zig zag.

– Quello s'ammazza!

Nicola pedalava con tutta la sua energia, per non aumentare la distanza fra loro e la lucetta che si allontanava sempre più nel buio. Sempre di più...

Lo avevano perso.

Pedalarono ancora un poco, per inerzia.

– Dov'è finito?

Possibile che dovessero rinunciare?

No.

All'inizio di un viottolo, videro il motorino appoggiato ad un albero. Il cane li raggiunse ansimante.

– Perché avrà lasciato il motorino qui? – si domandò Teo.

– Credo... sì, sono sicuro! Al Bosco Sacro ci si arriva anche seguendo questo sentiero sterrato! – proclamò Nicola eccitato.

– Questa poi! – esclamò Teo. – Allora sono davvero sue quelle carte rosse che leccava Zorro? Che ci verrà a fare qui? Un pic nic? A quest'ora?

Le venne istintivo mettersi sulle tracce di Tardò.



Il bosco di notte metteva paura. Neppure la presenza di Zorro riusciva a tranquillizzarla. Fatti pochi passi, la ragazzina si bloccò, le gambe come colonne di pietra e nel petto un'ansia che la opprimeva.

– Nicola! – chiamò. – Che fai? Non vieni?

– Io là dentro di notte non ci vengo.

Deciso. Inesorabile e...

– Vigliacco che sei! – sibilò, riprendendo tutta il suo sangue freddo. – Che vuoi che ci succeda?

– Ma sei fuori o che?

Nicola non aveva torto. Con tutti quei racconti di chimere, pantere e tacchini spennati, non è che fosse così normale fare passeggiate nei boschi in piena notte però...

– Che proponi, allora? Gli caviamo i suoi segreti con una partita di videogioco? – lo canzonò. – Hai notato che da ieri ha un sacco di soldi in tasca? E sono soldi di carta, mica monetine!

Un leggero rumore di foglie pestate la fece trasalire, ma si assicurò subito: Nicola, torcetta alla mano, le era al fianco.

– Hai ragione. C'è qualche cosa di poco chiaro – concordò lui. – Diamo un'occhiata.

Finalmente! Si sentì più leggera e pronta all'avventura.

Si fecero avanti, cercando di fare meno rumore possibile.

Teo tratteneva Zorro per il collare.

Camminavano appaiati, come una squadriglia di esploratori. Era un andare incerto. Non c'era sentiero da seguire, ma solo un cieco zigzagare nel buio.

La luce obliqua della luna calante, che campeggiava nel cielo, un po' illuminava il bosco ma, più spesso, creava strane e inattese ombre tra i rami. Solo la luce fioca della torcia faceva il suo dovere ma, finora, era servita a poco.

Tardò sembrava scomparso nel nulla. Neppure Zorro ne fiutava l'odore.

Il sottobosco, adesso, s'era fatto più fitto e insidioso. Strattonata dal cane, Teo perse l'equilibrio e ruzzolò a terra. Un intenso dolore al ginocchio la fece imprecare. Accidenti a lei, che si ostinava ad andare in giro con quei pantaloni che le arrivavano a metà polpaccio!

– Che male boia!

Nicola fu svelto a tapparle la bocca.

– Fa vedere.

S'era seduta a terra. Cominciava a pensare che, inoltrarsi così nel boschetto di Quercioli, fosse stata una pessima idea.

– Una cosa da niente – mormorò Nicola, mentre le tamponava la ferita. – Prova un po' a piegare la gamba.

Le riuscì.

– Niente, per fortuna! – confermò lui. – Ti verrà un livido e resterai con una sbucciatura. Che facciamo adesso?

– Si va avanti – proclamò lei, decisa.

Nicola non ebbe tempo di dichiararsi d'accordo, perché un urlo disumano ruppe il silenzio della notte e gli fece immediatamente cambiare idea.

– La pantera! – sussurrò Teo, bianca come un lenzuolo. – Scappiamo!

Zorro cominciò a ringhiare, ad abbaiare contro il nulla. Lei lo afferrò per il collare e partì come una scheggia, tirandosi dietro il cane. Nicola non fu da meno. Spinti dalla paura, tornarono precipitosamente sui loro passi. Una volta sulla strada, corsero verso le bici, senza darsi il tempo di riprendere fiato.

Fu lì che sentirono un altro urlo.

– Aiutoooo! Maleeee!

Teo sentiva il fiato farsi corto.

Anche Zorro s'era bloccato come una statua di sale.

– La pantera ha assalito Tardò!

Nicola tremava.

L'istinto sarebbe stato quello di correre e infilarsi nel bosco di nuovo, ma la ragione gli suggeriva di chiedere aiuto.

– Non possiamo tornare lì dentro. È troppo pericoloso!

– Aiutooo!

Il richiamo di Tardò li raggiunse, ancora più disperato.

Ci voleva gente... un aiuto vero!

– Arriviamo fino all'ultima casa del paese, non è lontana – propose Nicola. – Ci abita la famiglia di Lorenzo, un amico di papà. Loro ci aiuteranno!

Non attese l'approvazione di Teo.

– Resisti! – gridò verso il buio. – Andiamo a chiedere aiuto!

Tardò ne riconobbe la voce.

– Aiuto!!! Nicolaaa! Male!!! – si lamentò.

Salirono di volata sulla bicicletta.

Percorsero il chilometro che li separava dall'ultima casa del paese, con il turbo ai piedi.

Bussarono concitatamente alla porta, spiegando la situazione con voce rotta.

Subito, Lorenzo e suo fratello, con due grosse torce e una doppietta di sicurezza, arrivarono al limitare del bosco.

Imposero ai ragazzini di non proseguire. Loro aspettarono sulla strada col cuore sospeso. Qualche minuto dopo i due uomini uscirono dall'intrico degli alberi, portando fra le braccia il ragazzino con una gamba spezzata.

Nel vedere Nicola, Tardò gli tese le braccia.

– Male! – si lamentò.

– È finito in una grossa tagliola – spiegò Lorenzo.

La maledetta tagliola del cacciatore! Teo era furiosa.

Attesero l'ambulanza, cercando di confortare Tardò. Era già tardi quando si salutarono, scossi dai fatti della serata.

Costanza non era ancora rientrata. Teo restò ad aspettarla sul divano del soggiorno, abbracciata a Zorro. Stupita di trovarla ancora in piedi, la zia non ebbe il tempo di farle domande perché Teo, come un fiume in piena, le fece il resoconto dell'avventura nel bosco.

– Per fortuna che l'abbiamo seguito, se no sarebbe morto dissanguato! – concluse.

E l'abbracciò, in cerca di tenerezza.

Quel gesto le risparmiò i rimproveri di Costanza.



– Certo che voi ragazzi siete specialisti nel mettervi nei guai!

Preparò una camomilla alla nipote e una per sé.

Seduta sulla sponda del letto, in attesa che Teo si addormentasse, rifletté sull'accaduto. Accidenti! E se fosse stata Teo a rimanere prigioniera della trappola?

Si sentì rabbrivire al solo pensiero. Troppa responsabilità.

«Io ti mando alla marina dai tuoi, cara mia!», considerò tra sé.

Sì, quella sarebbe stata una buona soluzione.

Come se ne avesse avvertito il pensiero, Teo, già mezza addormentata, allungò la mano verso la zia.

– Meno male che sono qui da te zia! – farfugliò. – I miei mi avrebbero messa in graticola! Solo tu mi capisci!

Costanza le strinse piano la mano. Eccola incastrata.

Il ritratto



Le urla notturne e la sirena dell'ambulanza avevano tenuto sveglio il paese.

Nella luce chiara del mattino, i paesani avevano visto i genitori di Tardò dirigersi verso casa di Costanza e poi, senza neanche una pausa per un caffè, andare dritti da Achille e Maria.

– Se non era per i ragazzi – avevano detto a tutti – Giovanni sarebbe morto dissanguato!

Giovanni! Chiamare così Tardò suonava strano alle orecchie di Teo. Le risultava difficile accoppiare il nome alla corporatura del ragazzino, alle sue mosse, alle sue fisse per i videogiochi. No, considerò, Tardò era il nome giusto per lui; gli somigliava.

– Anche se tu gli vuoi bene – disse a Nicola –

non si può negare che un po' tardo è!

S'aspettava qualche pistolotto moralista da parte dell'amico, ma da lui non arrivarono commenti. La sua attenzione era inchiodata sui discorsi che dilagavano nella saletta del bar dei giardinetti: sembrava diventato una succursale del giornale locale.

Tutti parlavano del povero tonto che s'era inventato il gran marasma della pantera. Ognuno pretendeva di saperne più dell'altro. Era un gran accavallarsi di commenti, aneddoti sulle sue manie e sulla voglia di "far carnevale" che Tardò, a detta di tutti, aveva da sempre. Seduti in disparte, i ragazzi non perdevano una parola. Speravano, come diceva Nicola, di "ricavare indizi utili".

– Questa volta Tardò l'ha combinata troppo grossa!

Il vigile urbano raccontò che avevano trovato una rete di fili degna della festa del patrono! Dove? Che domande! Nel boschetto dei Quercioli dove lo avevano beccato.

– Luci? – chiese interessato Vitaliano.

– No, fili audio per gli altoparlanti – specificò il vigile. – Avete presente quegli ululati che hanno tenuto sveglia mezza valle l'altra notte?

– Io ero appena andato a dormire quando...

Il barista stava per lanciarsi in una delle sue fiorite descrizioni, ma il vigile fu pronto a riprendere la parola.

– Sì, sì, l'abbiamo sentito tutti, non c'è bisogno di farci su un romanzo! Pare che sia stato Tardò a mettere le cassette con il ringhiare della pantera e l'ansimare di bestie feroci.

L'arrivo dello spazzino contribuì ad aggiungere informazioni.

– Nel bosco hanno trovato una specie di tridente. Sembra che l'abbia usato per mettere paura a quei due fidanzati... Insomma, i graffi sulla carrozzeria non erano le unghie della bestia!

Vitaliano non rinunciò a fare lo spiritoso.

– Stavolta Tardò ha fatto un gran teatro, altro che! Invece di fare il gatto e la volpe si è messo a fare la tigre e la pantera... e c'ha rimesso le zampe!

Nicola era infastidito e deluso dai toni ironici e dai commenti cinici dei grandi. Nessuno che parlasse di Tardò con un po' di affetto, con un po' di compassione!

– Io vado – borbottò a Teo.

– Dove?

– A casa. Vieni con me?

Lei lo seguì senza dire una parola. Zorro evitò di giocherellare, zampettare in tondo, invitare al gioco con i suoi latrati rauchi. Oggi non era aria.

Nicola sembrava oppresso da pensieri cupi. Anche a Teo i commenti non erano piaciuti per niente. E che diamine! Troppo facile ridere alle spalle di un ragazzone ingenuo e che s'era fatto pure male!

Mentre Zorro gustava una ciotola di croccantini, gentilmente offerta dall'ospite, si piazzarono davanti alla Tv. Facendo uno zapping svogliato, Nicola s'inchiò sul Tg regionale. E ti pareva!

Teo era già pronta a schiaffarsi su un divano con un fumetto, quando la sua attenzione fu risvegliata dalla voce del Soprintendente. Tutto azzimato, dichiarò che, tolta di mezzo la sedicente pantera, la zona del bosco del querciuolo era tornata tranquilla e loro avrebbero potuto dedicarsi, finalmente, a scavi seri. Il caso era chiuso.

– Quello lì è un tipo strano! – commentò Nicola. – Ha ragione Bruno.

Ma se fino al giorno prima, lui, proprio lui, Nicola, si era pavoneggiato accanto al Soprintendente! Teo si morse la lingua, per evitare sgradevoli commenti.

– Il caso è chiuso... – Teo scimmiottò il

Soprintendente. – È spalancato come una finestra, invece! Secondo te è possibile che Tardò abbia messo in piedi tutto da solo? Uno come lui, che non sa neanche quanti anni ha, può essere così furbo?

– Ci ho pensato anch'io. Quella è una messa in scena complicata – Nicola continuò il ragionamento dell'amica. – Sì, può darsi che lui abbia fatto l'impianto per far sentire il ruggito della pantera... in fondo lo fa sempre alle feste del paese, ma perché lo ha fatto?

– Giusto! – lei lo incalzava. – E soprattutto: per "chi"? Da dove sono piovuti i soldi che aveva in tasca?

– Già! E il motorino che non ha mai avuto? – Nicola era sempre più vivace. – Scassato, ma sempre motorino!

– Hai ragione. Qui c'è qualche cosa sotto. Dobbiamo trovare la mente... il mandante! – sospirò. – Ma come?

La soluzione, per Teo, era evidente.

– Chiediamolo a Tardò, no? Non è mica in galera!

– Magari è stato lui anche a piazzare il leone di terracotta nel boschetto e a farmi fare una figura da salame! – borbottò il ragazzino.

– Domandiamolo a Tardò – insistette lei.
Detto e fatto.

Pochi minuti e furono nella stanza d'ospedale dove era ricoverato il loro gigantesco amico. Gli avevano portato una bella scorta di merendine, per rallegrarlo un po'. Nel vedere Nicola, due grossi lacrimoni gli scesero lungo le guance.

– Nicola! Male!

Teo era troppo impaziente per dare spazio al melodramma. Lo investì con una raffica di domande.

– Chi t'ha mandato nel bosco a fare i rumori? Quello che ti ha dato i soldi? E ti ha fatto mettere anche la testa del leone?

L'effetto fu destabilizzante. Tardò, fissandola senza espressione, cominciò a scartare la prima merendina senza rispondere. Lei, implacabile, si riprese quelle che aveva posato sul letto.

– Eh no! Adesso mi rispondi. Chi ti ha detto di fare tutto quel carnevale della pantera? Chi ti ha dato il motorino? Dimmelo, altrimenti queste me le mangio tutte io, guarda!

E ne scartò una a scopo dimostrativo. Lui, per paura che gli prendesse anche quella già scartata, se la ficcò tutta in bocca. Poi leccò coscien-

ziosamente la carta.

– Basta leccare! Adesso parli!

E gli strappò la carta di mano, ma Nicola la bloccò.

– Così non cavi un ragno dal buco. Non devi mettergli paura.

– E allora prova tu, caro il mio saputone!

Si allontanò di qualche passo, stizzita. Quando Nicola si comportava da professorino, gli avrebbe fatto un gavettone di granita!

Ma Nicola conosceva bene Tardò e ora, seduto sul letto, gli parlava rassicurante.

– Forte quel ringhio da pantera che sai fare! Come faceva? *Roaaaaarr...*

Ci mancava solo che si mettesse a fare lo scemo anche lui, pensò disgustata Teo.

Ma per quanto non volesse ammetterlo, quello si rivelò il giusto modo di parlare con Tardò. Divertito dai versi del ragazzino, gli rispondeva ripetendone i gesti e i comportamenti.

– Facciamo giocare anche lei? – propose Nicola indicando la ragazzina.

Tardò annuì, contento e Teo finalmente in sintonia, cominciò a fare la pantomima; imitò i gesti e le grida della vittima della pantera e così via.

– Chi ti ha insegnato a fare la pantera così

bene? – chiese ancora Nicola.

– Quello bravo – rispose Tardò.

– Chi?

Farfugliò un nome che non capirono.

Teo lo incalzò.

– Che faccia ha? Questa? Questa?

Faceva smorfie, che scatenarono grande ilarità perfino in Nicola. Tardò, ridendo a crepapelle, scosse la testa, a significare che no, non era così brutto!

– *Stttt!* Zitto! Segreto!

Roteò platealmente gli occhioni tondi e spalancati: possibile che non capissero? Proprio non poteva dire chi era!

Nicola non si arrese.

– Ma come! Non dici il tuo segreto a un amico? E va bene! Io non giocherò più a videogiochi con te!

Quello era davvero un colpo ad effetto. Tardò si arrese. Fece segno a Nicola di avvicinarsi. Un segreto si confida parlando all'orecchio.

– È Ronaldo – sussurrò.

– Il calciatore?

Macché. Tardò rise. Ronaldo era il nome del suo amico.

– E il cognome?

Teo era impaziente. Aveva capito, ormai, che il misterioso amico del giovane gigante s'era inventato di sana pianta un'identità. Gli aveva dato un nome fittizio ed era bastato. E adesso? Ebbe un lampo di genio.

– Ce lo disegni Ronaldo?

Nicola la guardò ammirato!

– Giusto! – esultò.

Si fecero prestare una penna e un foglio dalla caposala.

Tardò, lentamente, mordendosi la lingua per la concentrazione, cominciò a tratteggiare un volto. Il disegno era ben fatto, aveva una fisionomia precisa... Ma chi era?

– Ronaldo... Carnevale – borbottò Tardò e si mise a imitare, di nuovo, i rumori che aveva “messo in scena” nel bosco.

– Ronaldo... Carnevale. Che razza di nome! – commentò Teo.

– Ma no! “Carnevale” è la parola che lui usa per indicare le sue bravate notturne. Vuol dire che questo tizio – Nicola le sventolò sotto il naso il foglio – è quello che gli ha dato i soldi per fare carnevale!

– Tardò ripeté: Euri carnevale! Tanti! Amico!

– Sì, sì, proprio un bell'amico! – commentò Teo.

Il ragazzo annuì ancora, contento. Uno che gli aveva dato tanti soldi solo per divertirsi, non poteva che essere un amico.

– Non mi sembra uno del paese, lo conoscerei.

– Nicola studiava titubante il disegno. – Dovremmo farlo vedere a qualcuno...

– Vitaliano! – suggerì Teo. – Dal suo bar passa mezzo mondo.

– Ok, cominciamo da lui.

Corsero di filato al bar. Vitaliano stava pulendo il banco dei gelati.

Nicola gli piazzò sotto il naso il disegno di Tardò e gli chiese senza mezze misure se sapeva chi fosse.

– State giocando a “chi l’ha visto?” – sorrise il barista.

– Come hai fatto a indovinare? – Teo gli diede spago in questa direzione. – Chi trova questo tizio prima degli altri, vince dieci gelati. Allora?

– Eh, mi sa che prima di domattina non lo troverete neanche voi... comunque, l’architetto viene sempre piuttosto presto a prendere il caffè.

Teo pensò di non aver capito bene.

– Architetto? Quale architetto?

– Quello della Etrusco Valley... come si chiama... ah sì, Bertolli... dice che il mio caffè è il migliore di Altafonte!



I due ragazzi lo guardarono a bocca aperta.

– Beh? Non ci credete?

Vitaliano pensò che la loro espressione di meraviglia si riferisse al caffè.

– Avete mai assaggiato quello del bar della piazza? Fa schifo!

– Ci crediamo, ci crediamo... Ciao Vitaliano.

Uscirono increduli. Muti.

Arrivati al muretto, Teo guardò truce il disegno.

– Bertolli! Già mi era odioso prima...

Anche Nicola scrutò il ritratto.

– Se penso a Tardò! Ma... perché gli avrà fatto fare tutta quella messa in scena?

– Sei proprio... amico di Tardò! – gli rispose lei impaziente. – Non l’hai ancora capito? Evidentemente quella testa di leone l’aveva trovata l’architetto alle Coccinelle e, per paura di dover fermare i lavori, ha sganciato qualche soldo a Tardò per fargliela piazzare nella radura dei Quercioli.

– Sì, ma perché proprio là?

– Se ci pensi bene, ha fatto di tutto per attirare l’attenzione del paese su quel boschetto fetido, sperando che nessuno ficcasse il naso alle Coccinelle. Ha approfittato della storia della pantera che aveva tirato fuori Peppe, per far credere

che in quel bosco succedevano cose strane perché era... sì, insomma c’era l’antico Bosco Sacro.

– E io ci sono cascato come un pollo! – commentò mesto il ragazzino.

I due restarono silenziosi per qualche minuto...

– Zia Costanza! – gridò Teo.

– Dov’è? – chiese Nicola guardandosi attorno.

– Ma no, non è qui... pensavo solo che lei sperava di costruire la sua orrida casetta... e adesso... crolla tutto.

Nicola scosse la testa.

– Magari! Secondo me non crolla proprio niente! Chi vuoi che creda alla parola di Tardò? Abbiamo fatto fatica anche noi a fargli raccontare cos’era successo!

– Però abbiamo l’identikit di Bertolli.

– Sì, e ci facciamo la birra con quello! Hai visto Vitaliano? Credeva che giocassimo a “Chi l’ha visto!” Non riusciremo mai a far cadere in trappola quell’architetto!

– Già... peccato che non sia caduto lui nella tagliola del cacciatore... a meno che... Trappola hai detto?

– Beh? Vuoi metterti a fabbricare tagliole?

Teo socchiuse gli occhi: sembrava un gatto

pronto a balzare sul topo.

– Chi di reperto ferisce, di reperto perisce, caro mio! – sentenziò.

Il ragazzino la guardò stranito. Dava i numeri anche lei adesso?

– Dove hai messo la testina di terracotta che ti ha regalato Bruno? – gli chiese eccitata.

– Sopra la libreria, perché?

– Perché ci serve!

E Teo spiegò il suo piano spericolato.

Se quell'imbroglione di Bertolli si era dato tanto da fare per far sparire dalle Coccinelle il reperto che aveva trovato, bastava fargliene trovare un altro e riprenderlo con la telecamera per vedere cosa ne faceva.

– Perché tu una telecamera ce l'hai, VERO? – chiese perentoria all'amico.

– Sì, ce l'ho, ma... – tentò di frenarla Nicola.

– Niente ma. Non permetterò che quella faccia da canguro di Bertolli imbrogli mia zia!

– Non sarebbe più semplice raccontarle la verità? Tu le dici che quel Bertolli è un truffatore e che...

– Sei fuori come un citofono, sai? Cosa le dico? Che il suo bell'architetto se l'è giocata con due cene e due progettini e che tutto questo l'abbia-

mo saputo da Tardò? Secondo te mi crederebbe?

– Beh, certo... detta così...

– Dilla come ti pare, ma se non abbiamo le prove non mi crederà mai. No. Domattina noi ci alziamo all'alba, andiamo alle Coccinelle, piazziamo il reperto di Bruno e...

– Ma è finto!

– Secondo te, se quel tipo trova una terracotta sporca di terra alle Coccinelle, si ferma a fare la perizia? Io dico che non vedrà l'ora di far sparire anche quella! E noi filmiamo tutto e lo incastriamo.

Nicola scosse la testa per niente convinto.

– Se hai paura, prestami la telecamera e la testina e faccio tutto da sola! – lo sfidò lei.

– Non ho detto che non vengo! – si arrese Nicola – ... del resto... – cercò di recuperare – ho sempre desiderato fare un film di Indiana Jones!

Si lasciarono come due cospiratori.

Appuntamento sotto le finestre di Nicola, prima dell'alba.

La trappola



Nel pieno di una notte appena azzurrata dall'avvicinarsi dell'alba, Teo e Zorro s'erano mossi come il gatto e la volpe, lasciandosi alle spalle una finestra aperta e una zia ignara.

Arrivati a casa di Nicola, la prima a saltar giù - debitamente imbottita di carta di giornale e stracci - era stata la testina di terracotta. Teo l'aveva agganciata con una presa da portiere. Poi, era sceso Nicola.

Insieme, s'erano diretti verso Le Coccinelle. Nelle tascone del giubbotto di Nicola ballonzolava una telecamerina digitale, regalo di promozione di Maria e Achille. La statuetta, viaggiava delicatamente appoggiata nel cestello portabagagli della bici.

La prima luce nella valle delle Coccinelle arrivò di sbieco e sorprese Nicola e Teo che, appoggiate le bici ad un olivo, osservavano in silenzio la zona.

Nicola tolse gli strati di giornale, scostò il canovaccio e contemplò il finto reperto.

Opera della pazienza artigiana di Bruno, la “testa di fanciullo” (così l’avrebbero catalogata alla Sovrintendenza) era stata prima abrasa, poi sporcata di polvere e sabbia per farla sembrare autentica.

– Siamo sicuri che sia una buona idea?

– Non ricomincerai a rompere proprio adesso, vero?

Teo era decisa. Si guardò attorno con impazienza.

– Vediamo, piuttosto, dove piazzarla...

Serviva uno spazio piccolo, ben nascosto, ma anche lungo il sentiero battuto dall’andirivieni di Bertolli e dei tecnici. Trascinò Nicola in un veloce sopralluogo. Individuarono diversi punti strategici ma nessuno sembrò loro adatto. Alla fine concordarono su un piccolo slargo a ridosso del sentiero che si trovava vicino ad un cespuglio di ginestra.

– Dobbiamo lasciargli il reperto in un punto di

passaggio. Quello lì ci deve proprio inciampare! – mormorò.

Cominciarono a scavare una buchetta accanto alla pianta. Zorro diede una... zampa, con grande impegno.

Nicola, liberata con delicatezza la testina, la piazzò, in modo che fosse visibile solo a metà. Teo lo incitò a far presto. Il sole stava sorgendo e mancava poco all’arrivo della squadra degli operai, accompagnata dall’architetto. Non c’era tempo da perdere.

Veloci come saette, raggiunsero una collinetta e si appiattirono al suolo. Da lì, con l’aiuto del fedelissimo binocolo di Nicola, potevano tenere d’occhio la strada sterrata e lo spiazzo di rilevazione. Lo zoom della telecamera avrebbe fatto il resto.

Il silenzio della vallata, all’improvviso, venne rotto dal rombare di motori e il risuonare delle voci. Si sparsero un po’. A occhio nudo, si distingueva bene il gruppetto. Anche Bertolli era arrivato.

La calma dei luoghi venne brutalmente interrotta dall’andirivieni dei tecnici e dal trillare continuo del cellulare dell’architetto.

Lui, parcheggiato il fuoristrada, andava avanti

e indietro, gesticolando e parlando al telefono. Un po' si sbracciava e un po' si fermava, come se avesse bisogno di concentrazione per ascoltare quello che gli dicevano.

Sulla collinetta dove s'erano appostati, ai ragazzi arrivavano solo sprazzi della conversazione.

– Tutto a posto, qui è tutto calmo... Tranquillo, non ci sono problemi... lavoriamo coperti, lavoriamo coperti...!

– Coperti da chi? – fece appena in tempo a domandarsi Teo, prima di accorgersi, sconcertata, che Bertolli restava piantato tra il sentiero battuto e un costone di roccia tufacea.

Voltava le spalle alla testa di fanciullo e risultava evidente che non avrebbe avuto alcun motivo di avvicinarsi al cespuglio che nascondeva il tesoro. Che stupidi erano stati!

Bisogna servirgli il reperto sui piedi.

Decise di tentare il tutto per tutto.

Non diede neanche la possibilità a Nicola di replicare e, d'un balzo, si precipitò giù per la collinetta, seguita da Zorro. Costeggiando una piccola cresta che la nascondeva alla vista, si avvicinò al cespuglio e dissotterrò la piccola scultura che spuntava dal terreno. Poi, strisciando, arrivò fino al fuoristrada parcheggiato e si acquattò die-

tro la grossa ruota.

Bertolli continuava a parlare al telefonino.

Nicola, che non aveva fatto in tempo a capire cosa volesse combinare Teo, seguì i suoi movimenti con il cuore in gola.

– Si farà infilzare come un passero! – imprecò.

Vide l'amica infilarsi sotto la macchina e piazzare la testina di fanciullo in un piccolo avallamento che si trovava giusto dietro la ruota anteriore, dalla parte della guida.

Teo coprì delicatamente di terra morbida metà della statuetta, lasciandone sporgere solo un poco.

Le era presa un'euforia fanciullesca. Le sembrava di giocare! Il suo stato d'animo contagiò anche Zorro, che l'aveva seguita a sua insaputa e adesso s'era messo a perlustrare intorno al fuoristrada. Qualcosa nell'odore delle ruote lo ispirò, perché, tutto allegro, alzò la zampa per "marcare" la macchina di Bertolli.

– Brutto bastardo!

Teo s'immobilizzò come un topo in trappola.

L'architetto aveva visto il cane ma, per fortuna, non lo aveva collegato a quello della nipote di Costanza. Nicola lo vide correre verso Zorro, gridando e lanciandogli un sasso grosso come un

melone, che rimbalzò sul paraurti. Zorro abbaiò e corse via con la coda fra le zampe.

L'architetto era sempre più vicino a Teo, che se ne restava acquattata sotto la vettura, incapace di muovere un muscolo.

Nicola sudò freddo. Vide Bertolli girare intorno alla macchina imprecando. Lo sentì chiamare un operaio e chiedergli di gettare un secchio d'acqua sulla ruota.

Gli sembrò che stesse per chinarsi, a controllare la carrozzeria...

Se lo avesse fatto, Teo non avrebbe avuto scampo!

Per fortuna arrivò il trillo del cellulare a salvare la situazione. Bertolli si distrasse e s'allontanò parlando di quel tanto che bastava.

Teo fu brava a cogliere l'attimo: strisciò come un serpente e si dileguò veloce tra le sterpaglie prima che l'operaio arrivasse.

Coperta di terra e ansimante, Teo raggiunse Nicola sulla collinetta.

– Adesso riprendi tutto – gli intimò.

Nicola mise a fuoco l'obiettivo della telecamera e fece una bella panoramica della valle, zумmando poi sul fuoristrada.

Teo inchiodò lo sguardo sul binocolo.

– Speriamo che si fregghi da solo e vada a piazzare anche questo reperto nel bosco dei Quercioli!

Finalmente videro Bertolli che faceva un cenno di saluto ai geometri.

Trattennero il fiato.

– O la va o la spacca – sussurrò lei.

L'architetto si diresse con calma verso l'auto.

– Fa che lo veda! Fa che lo veda! – pregò silenziosamente Nicola.

Bertolli aveva allungato la mano verso lo sportello e stava per aprirlo.

Sembrava non aver notato nulla.

– Non ha visto il reperto! – imprecò Teo. – L'ho messo troppo sotto la ruota!

Fu proprio allora che l'architetto, ancora con la mano sulla maniglia, si voltò lentamente e guardò verso il basso, probabilmente per vedere se la pipì del cane avesse danneggiato la sua preziosa carrozzeria. Lo videro rimanere chinato e fermo come un sasso.

– L'ha visto!!!

Nicola trattenne a stento un grido di emozione, continuando a filmare.

Bertolli girò perplesso attorno alla ruota e toccò cautamente il piccolo busto con la punta di un piede. Si chinò un secondo e poi si rialzò,

guardando in giro furtivamente. Il gruppetto dei tecnici era distante una decina di metri e l'architetto, con un gesto, indicò loro di andare a misurare nella zona più lontana. I tre lo guardarono perplessi, poi si avviarono.

– Ci casca, vero? – chiese ansiosamente Teo a Nicola.

– Speriamo di sì – mormorò lui, senza staccare l'occhio dalla telecamera.

Non appena rimase solo, l'architetto si mise a scavare velocemente con le mani torno torno alla scultura.

Lo osservarono – che godimento! – insistere nel cercare qualche frammento, tornare a scavare delicatamente, fino a tirar fuori la patacca messa lì per lui. Lo videro studiarne la fattura e - forse - apprezzarne la bellezza.

– Avrò pure un po' di sensibilità artistica anche lui, no? – gli concesse Nicola.

Bertolli prese un giornalaccio dalla macchina e ci avvolse il reperto. Si asciugò il sudore. Poi prese il telefonino e chiamò.

Parlava animatamente. Ma con chi? La conversazione si chiuse. Fece un altro numero.

– Quanto parla quello! Perché non fa qualcosa? – brontolò Teo esasperata.

Lo videro salire sul fuoristrada e imboccare la strada sterrata che portava alla provinciale.

– Dai! Non possiamo perderlo proprio adesso!

I due ragazzi corsero a recuperare le bici e pedalavano come forsennati. Arrivarono alla fine della stradina sterrata, in tempo per vedere l'auto dell'architetto che voltava verso Altafonte.

Non potevano sperare di tenere il passo della potente vettura, ma fino a tre chilometri dal paese non c'erano bivi.

Arrivarono all'incrocio senza fiato. Da che parte era andato?

Nicola rifletteva.

– Se è andato dai carabinieri, ha voltato verso il paese; se invece pensa di fare il furbo ha voltato a destra.

– A destra, allora! – decise Teo.

Ricominciarono a pedalare lungo la leggera salita verso il bosco dei Quercioli, ma non videro nessuna automobile.

– Accidenti, ci ha fregato!

Teo si fermò. Nicola, invece, la superò.

– Continuiamo, più avanti c'è un altro sentiero...

Un chilometro dopo, davanti ad una baracca di lamiera, videro il fuoristrada dell'architetto,

fermo dietro un'altra automobile.

I ragazzi si nascosero dietro i cespugli.

– Riprendi tutto, mi raccomando! – sussurrò lei.

– E cosa devo riprendere? Non c'è nessuno!

Aveva appena finito di dirlo che la porta della baracca si aprì e uscì l'architetto... seguito dal Soprintendente!

– Questa sì che è una bella sorpresa!

I due parlavano sottovoce e i ragazzi non sentivano una parola, ma la scena era chiara. L'architetto estrasse dal portabagagli la testina di terracotta e la porse al Soprintendente. Poi risalì al volante e se ne andò.

– E adesso il Soprintendente che farà? – chiese la ragazzina preoccupata.

– Quel sentiero sterrato arriva al Bosco Sacro – mormorò Nicola. – Se va da quella parte, lo seguirò da lontano. Tu però resti qua. Quando giri nei boschi fai più rumore di un elefante!

Teo stava per replicare, ma si cucì la bocca. L'amico aveva ragione. Lui si muoveva leggero come un indiano, mentre lei era proprio una disgrazia ambulante!

Le scocciava da morire, ma annuì. Quando il Soprintendente si avviò a piedi lungo il sentiero, Nicola lo seguì a distanza, come un'ombra.

Teo rimase accovacciata dietro i cespugli e dopo poco venne raggiunta da Zorro.

– Disgraziato! – lo sgridò sottovoce. – Stavi per farmi scoprire alle Coccinelle! A cuccia e non fiatare!

Zorro, quasi avesse intuito di averla fatta grossa, si abbassò senza protestare col capoccione fra le zampe.

Nicola, nel frattempo, seguiva il Soprintendente, stando bene attento a non farsi vedere. L'uomo ogni tanto si fermava e si guardava attorno circospetto.

Il ragazzino pensò che i campeggi da boyscout che aveva fatto si rivelavano preziosi: appoggiava i piedi delicatamente, cercando di non spezzare rami. Ma il cuore gli batteva così forte, che gli sembrava impossibile che l'uomo non ne avvertisse il rumore!

Finalmente arrivarono al bosco dei Quercioli.

Nicola strinse spasmodicamente la telecamera. Aveva le mani sudate per l'ansia e temette di farla cadere. Si nascose dietro un grosso tronco spaccato e dalla fessura spiò l'uomo, che si era fermato poco lontano.

Per paura di essere colto di sorpresa dalle sue mosse, il ragazzino avviò la telecamera.

Il Soprintendente fece ancora qualche passo,

poi, finalmente, si accucciò e con le mani scavò il terriccio alla base di un tronco.

«Sì!!! Così!!!» – esultò dentro di sé Nicola.

L'uomo sembrava avere improvvisamente fretta. Sistemò la testina di terracotta nella buca, ricoprì parzialmente e, ad arte, sparpagliò alcune foglie cadute, lasciando intravedere parte del “reperto”.

Si allontanò di qualche passo per giudicarne l'effetto. Si guardò attorno con occhio vigile, forse per memorizzare bene la posizione in cui aveva piazzato la statuetta... e se ne andò!

Ripercorrendo il sentiero, passò solo a qualche metro da Nicola, che trattenne il fiato cercando di mimetizzarsi con il tronco. Il Soprintendente sparì alla sua vista.

Teo era sempre accucciata di fronte alla baracca, nascosta dai cespugli.

Il tempo sembrava non passare mai. Si era quasi pentita di non aver seguito Nicola.

E se quel tipaccio di Cesari l'avesse visto? Magari l'avrebbe preso e... sì, insomma... poteva succedergli di tutto!

Chissà che ora era? Zia Costanza forse si stava già svegliando e se non l'avesse trovata a letto, le sarebbe preso un colpo! Zorro mugolò piano alzando la testa.





– Zitto tu!

Ma il cane aveva semplicemente avvertito, prima di lei, che qualcuno stava arrivando. Un attimo dopo, sentì un rumore di passi.

Il Soprintendente sbucò dal sentiero: non aveva più fra le mani la statuetta!

La ragazzina ficcò la testa nell'erba e restò immobile come un ramarro.

L'uomo si guardò attorno guardingo, poi salì in macchina e sgommò via.

Teo, sentendo il rumore dell'auto che si allontanava, si rialzò sollevata e scrutò il sentiero. E Nicola? Perché non tornava?

Dopo un tempo che le parve interminabile, lo vide sbucare prudentemente da dietro un albero e corse verso di lui.

– È andato via! Che paura! Pensavo ti avesse ammazzato!

L'amico sorrise, sventolò la telecamera.

– Colpito e affondato! Ha nascosto la testina nel bosco! Ho tutto qui. Altro che Indiana Jones!

Teo fece la danza della pioggia.

– Adesso sì che possiamo andare da Zia Costanza!

I nodi vengono al pettine



Davanti alla casa di Costanza, Bruno allungò la mano per suonare il campanello, poi la ritrasse. A Roma non aveva cavato un ragno dal buco. L'etruscologo che sperava di incontrare era in ferie e lui non si era fidato a chiedere un parere ad altre persone. La questione era troppo delicata.

A quel punto però, Costanza doveva essere avvisata. Doveva sapere che con l'acquisto della casa alle Coccinelle rischiava di cadere in una truffa. Doveva dirle della terra diversa trovata sui reperti e dei sospetti che gli erano venuti.

Ma... gli avrebbe creduto?

Si decise e suonò il campanello.

Lei venne ad aprire, con gli occhi ancora pieni di sonno.

– Bruno... ma... che ore sono?

– Tranquilla, sono solo le sette. Mi offri un caffè?

Perplessa, si fece da parte e lo lasciò entrare. Non era mai capitato che Bruno venisse a casa sua al mattino presto. E aveva una faccia!

Passarono direttamente in cucina e lui si sedette al tavolo.

– Beh? Che c'è? – tentò di scherzare la ragazza.

– Non mi dirai che sei venuto a trovarmi perché avevi nostalgia del mio caffè?

– No, devo parlarti della tua casa, alle Coccinelle.

Costanza assunse subito un'aria di sfida.

Bruno la guardò negli occhi. Quanto gli dispiaceva darle una delusione! Ma non poteva farne a meno.

Senza enfasi, le raccontò i fatti. Le disse della terra gialla ritrovata sulla testa del leone e di quella diversa che c'era nel cosiddetto Bosco Sacro.

– Credimi, io me ne intendo: secondo me il reperto che Nicola ha trovato nel bosco dei Quercioli, arriva pari pari dalle Coccinelle! E quel tuo architetto tanto gentile ne deve sapere qualche cosa!

«Ecco dove voleva arrivare!» pensò Costanza.

Il tono col quale gli rispose avrebbe gelato un vulcano.

– Tu non l'hai mai digerito Bertolli, vero? Non crederai mica che io mi beva le tue storie di terre gialle e nere, semplicemente perché hai dei problemi di rivalità con uno di città! Soltanto perché... perché... sì, perché sei geloso!

Ecco. L'aveva detto.

Bruno la guardò incredulo. Beh, certo non gli faceva piacere che quel tipo le ronzasse attorno, ma da qui a liquidare tutto così...

– Ma quale geloso! Voglio solo impedirti di buttare i tuoi soldi dalla finestra! Del resto, che c'è qualche cosa di poco pulito se n'è accorta perfino tua nipote. È stata lei a portarmi la terra delle Coccinelle da confrontare!

– Non avrai messo in mezzo anche Teo in questa storia, vero?

Costanza era davvero furibonda.

– Come te lo devo spiegare? È una cosa che salta agli occhi. Chiedi a tua nipote com'è andata!

– Certo che glielo chiedo. Teo!

Costanza si diresse come una furia verso la camera della nipote, spalancò la porta... in tempo per vedere la ragazzina che, a cavalcioni sul

davanzale, cercava di rientrare nella sua stanza.

Rimase a bocca aperta.

– Cosa... ma... da dove...

Teo, invece di risponderle, si voltò verso Nicola, che si trovava appena dietro di lei.

– Ehi, puoi entrare dalla porta. Tanto la zia è già sveglia.

Costanza era frastornata. Cosa stava succedendo quella mattina?

Nicola e Zorro fecero il giro della casa ed entrarono. Mentre il cane si tuffava sui croccantini, Nicola, trionfante, si precipitò da Bruno, come se fosse stato naturale trovarlo in quella cucina.

– Avevamo ragione! – Gli sventolò la telecamera sotto il naso. – Il reperto viene dalle Coccinelle. E c'è molto di più!

– Sicuro! Abbiamo filmato tutto! Sono una vera banda!

Anche Bruno era stato preso in contropiede. Cosa stavano blaterando quei due? Filmato? Filmato cosa?

– Adesso basta! – La voce di Costanza era secca come una frustata. – Siete impazziti oggi? Spiegatevi subito cosa sta succedendo, altrimenti vi butto tutti fuori di casa. Reperti, film,

bande... non siamo mica nel far west!

– Meglio! – disse allegra Teo. – Guarda un po' qua...

La ragazzina mise la telecamera sotto il naso della zia e fece scorrere le immagini.

Costanza, ancora sulle sue, diede un'occhiata distratta.

– È Bertolli alle Coccinelle... beh? Cosa c'è di strano. Ci va tutti i giorni! Mi chiedo piuttosto cosa ci siete andati a fare voi! Andare a spiare un.. un...

– Imbroglione! – chiosò Teo. – Non vedi cosa sta facendo?

La zia si rimise a guardare il quadratino delle immagini, mentre la nipote gliela commentava in diretta.

– Vedi, quando ho fatto vedere a Bruno la terra delle Coccinelle, lui ha capito subito che era la stessa che c'era sulla testa del leone di terracotta e così io e Nicola – generosamente aveva incluso l'amico – abbiamo pensato che l'unico modo per dimostrare che qualcuno aveva spostato il leone nel boschetto dei Quercioli, era... fargli trovare un altro reperto!

– Un altro reperto? Quale altro reperto? Bruno era strabiliato.

– Quello che hai fatto tu, no? – rispose soave Teo.

– Io? Siete impazziti?

– Ma sì, un reperto falso: la testina di terracotta che hai regalato a Nicola.

Costanza e Bruno guardavano i due ragazzi come se fossero alieni.

Nicola, con la sua aria da professorino, si intromise per spiegare.

– Tutto è nato dalla chiacchierata che abbiamo fatto con Tardò. Gli abbiamo chiesto chi gli avesse dato dei soldi per fare la messa in scena della pantera e per piazzare la testina di leone. E lui ha disegnato questo.

Il ragazzino tirò fuori dalla tasca il ritratto di Bertolli.

Costanza rimase a bocca aperta.

– Accidenti! È davvero lui!

– Certo che è lui! Lo ha riconosciuto Vitaliano – confermò Teo, fingendo una modestia che non provava. – E così abbiamo pensato che piazzando fra i piedi di Bertolli un altro reperto, avremmo scoperto se era onesto o imbroglione. Se andava dai Carabinieri, voleva dire che ci eravamo sbagliati, mentre se portava via la statuetta...

– Allora?

Costanza adesso pendeva dalle labbra della nipote.

– Non è andato dai Carabinieri. È un M.I.D., Maledetto Imbroglione Disonesto!

Bruno era colpito.

– State dicendo che vi siete alzati all'alba, siate andati a piazzare il reperto alle Coccinelle e avete filmato tutto?

– Esatto! – risposero i due, con un sorriso che arrivava da un orecchio all'altro.

– O meglio – chiarì Nicola – Teo ha messo il reperto e io ho filmato. È stata coraggiosissima! Pensate che Zorro era andato a fare pipì sulla ruota del fuoristrada dell'architetto e lui stava per scoprirla proprio mentre era sotto la macchina!

Costanza cadde a sedere.

– Se lo sanno i tuoi genitori mi ammazzano!

– Niente paura. Non mi ha visto! Ma in compenso lo abbiamo visto noi, quando è andato a portare la testina al boschetto dei Quercioli per consegnarla al Soprintendente!

– Beh, allora è tutto regolare no?

Costanza fece un ultimo tentativo di salvataggio dell'architetto.

– In fondo è a lui che andava consegnata. Lui è il responsabile dei reperti e...

– Già, peccato però che il Soprintendente il reperto è andato a seppellirlo nel boschetto!

Era il momento di gloria di Nicola.

– Sì, è tutto filmato qui. L'ho seguito e ho ripreso tutto.

I due adulti erano sbalorditi. Quei ragazzini avevano sgominato da soli una banda di truffatori! Bruno guardò Costanza con tenerezza. Gli dispiaceva che il suo sogno di villetta in campagna crollasse miseramente.

Lei era sul piede di guerra.

– Quello sporco imbroglione, truffatore e ladro! Se penso che mi ha fatto perdere serate intere per discutere progetti, cambiare piante... ma io io... lo tronco in due!

– Per il momento sarebbe meglio capire cosa ce ne facciamo del filmato! – rifletté Bruno. – Non possiamo mica organizzare una proiezione in paese! E non possiamo neanche dire che siamo arrivati a scoprire la truffa, grazie ad un identikit fatto da un ragazzone un po' ritardato, un reperto falso di un sospetto tombarolo e le riprese di due bambini!

Bambini? Teo lo guardò con disprezzo. Fra dieci mesi avrebbe compiuto tredici anni, lei!

– Perché non possiamo dirlo? In fondo è la

verità! – chiese perplesso Nicola.

– È vero, ma la cosa più importante è fermarli subito, no? E per farlo ci vuole qualcuno che abbia più autorità di noi!

Costanza lo guardò un attimo accigliata, poi sorrise perfidamente.

– So io come. Daremo il filmato ad Alfonso, il mio amico maresciallo dei carabinieri. Gli racconteremo tutto e gli faremo pescare il Soprintendente con le mani nel sacco. Così lui ci farà bella figura e i ragazzi resteranno fuori da tutta la storia.

– Non è giusto! – si ribellò Teo. – È merito nostro se...

– ... se vi siete messi in pericolo e tu hai rischiato di prendere una botta in testa dall'architetto? Vuoi che i tuoi genitori sappiano come passi le tue vacanze ad Altafonte? Accomodati!

Di fronte al vile ricatto, Teo chiuse la bocca.

– Senza contare – aggiunse Bruno dando man forte a Costanza – che se sono i Carabinieri a intervenire, le cose saranno molto più chiare e veloci! Se invece la cosa partisse da voi, penserebbero ad una ragazzata. E sai quanti mesi ci vorrebbero per provare che quella che avete ripreso è la verità?

– Così però non avrò i ritagli di giornale!

A Teo, in fondo, era quella la cosa che seccava di più!

– Allora? Telefono al maresciallo? – chiese Costanza.

Non avevano scampo. Teo guardò di sguincio Nicola, che annuì. Avevano ragione i grandi. Purtroppo.

Brevemente, Costanza mise al corrente il maresciallo che, pochi minuti dopo, arrivò e studiò interessato il filmino.

– Belle riprese! Con queste li incastriamo.

Nicola era raggianti.

– E adesso che succede? – chiese Teo inquisitoria.

L'indagine era anche la loro, perbacco!

– Adesso ci pensiamo noi. Voi non dovete farvi vedere neppure in cartolina, mi raccomando! Altrimenti si rischia di mandare tutto all'aria!

– Quando c'è da divertirsi, a noi ci lasciano sempre fuori! – fu il commento piccato della ragazzina.

– Vi terrò informati. – Le sorrise il maresciallo.

– Ma adesso è meglio muoversi!

Al boschetto dei Quercioli, i tecnici dei rilievi

si erano fermati per la pausa di mezza mattina, quando arrivò il Soprintendente Cesari.

L'uomo salutò a gran voce gli operai. Fece battute, offrì sigarette, guardò la mappa della zona che gli mostrava l'archeologo.

Questi, a dire il vero, era piuttosto perplesso.

– È strano, non ho trovato nessuno degli indicatori soliti che segnalano una zona di ritrovamenti! Neppure un coccetto!

Cesari lo bloccò seccamente.

– Lei faccia il suo lavoro e vedrà. Ci vuole ostinazione! Occhio.

– Perché avete limitato l'area fino a quegli alberi? Bisogna assolutamente recintare tutta la zona!

Senza ascoltare le obiezioni dell'uomo, si avviò con passo deciso verso il punto, poco lontano, in cui aveva nascosto il piccolo busto.

Ottenne ciò che voleva. Due operai cominciarono a piantare paletti e a tirare fili nella zona che aveva indicato. Il Soprintendente si tenne strategicamente lontano.

Poco dopo si sentì un grido di stupore.

– C'è qualcosa qui! Una scultura...

Accorse l'archeologo, accorse il Soprintendente e ci fu marasma, confusione.

Mentre tutti si precipitavano verso il punto da

cui era partita la voce, sbucò, come apparisse dal nulla, anche il maresciallo dei carabinieri.

Con grande stupore del Soprintendente, si offrì di riprendere la scena del ritrovamento.

– Certe occasioni vanno documentate, no? – gli disse ironicamente. – Se poi mi segue al comando, dovrei farle qualche domanda di routine!

A casa di Costanza arrivò una telefonata.

– Beccato!

Davanti alla caserma dei carabinieri, Bruno, Costanza e i due ragazzi aspettavano impazienti. Zorro, come avesse capito l'importanza del momento, se ne stava accucciato e vigile, con il capoccione rivolto verso l'ingresso della caserma.

– Dici che li arrestano? – chiese Nicola

– Si meriterebbero di andare in galera! – sentenziò Teo. – Se penso che quell'architetto voleva spillare i soldi alla zia!

– E che per colpa loro, Tardò ci ha quasi rimeso una gamba!

In quel momento, l'auto del Soprintendente svoltò lungo la stradina, seguita dalla camionetta dei Carabinieri. Parcheggiarono davanti alla caserma.

Scese Cesari. Scese il maresciallo e passò davanti a Costanza senza mostrare nessun cenno di riconoscimento. Teo non resistette e lanciò un richiamo.

– Bella giornata eh?

Il maresciallo si voltò e le sorrise.

– Bellissima!

Zorro si alzò con fare distratto, andò ad annusare coscienziosamente le macchine parcheggiate e, alzata una zampa, fece pipì contro la ruota della lussuosa macchina del Soprintendente. Tutti risero fragorosamente ma Zorro li guardò con grande dignità. Beh? Cosa c'era da ridere? Lui aveva solo fatto pipì!

Qui non succede mai niente



Il giorno dopo, Teo e Nicola restarono piantati per ore, come statue di sale, davanti alla caserma dei Carabinieri, studiando l'andirivieni di macchine e persone.

Zorro, al solito, perlustrò i dintorni dell'isolato e poi, stanco di far niente, lasciò che il sonno lo cogliesse. Sdraiato ai piedi dei due ragazzini, sembrava in catalessi.

L'ingegnere del Comune! – sussurrò Nicola. – Stai a vedere che c'entra anche lui!

Videro arrivare un macchinone enorme, da cui scese un signore distinto, accompagnato da altri due con cartella sotto il braccio.

– E quello chi è? – sbottò Teo. – Uffa! Con tutta questa gente che va e viene, qui non si capisce

niente! Andiamo da Bruno. Forse lui ne sa di più.

Ma Bruno sapeva solamente che l'architetto Bertolli si era messo a cantare come un fringuello e che stava comunicando più nomi di un elenco telefonico!

La sera, a cena, Costanza invitò anche Bruno.

– In fondo è anche merito suo se ho evitato di farmi imbrogliare con la casa! – spiegò come se dovesse giustificarsi.

Teo ebbe voglia di puntualizzare.

– Se vogliamo mettere i puntini sulle “i”, è merito mio che ho scoperto la terra gialla! Vorrà dire che mi spetta doppia porzione di gelato! E invitiamo anche Nicola.

Nicola ebbe la stessa quota - crema e cioccolato - di Teo.

– Anche se tu il gelato non dovresti neanche vederlo! – sottolineò la ragazzina. – Se ripenso a quello che hai detto nella tua intervista...

– Ancora con la storia della televisione?

Messe da parte le polemiche, la cena fu allegra.

Al momento del caffè si presentò anche Alfonso. Guai? Ma no! Era venuto a ringraziare Costanza.

– Mi hai fatto fare un figurone!

Non riuscì a bere il caffè in pace. I due ragazzi lo aggredirono di domande.

Il maresciallo tentò di rifugiarsi dietro la formula “Non posso fare dichiarazioni su indagini in corso”.

– Ma quali indagini! – sbottò Teo. – Ormai li hai presi tutti, no? Insomma, si può sapere che cosa è successo davvero?

– Eh sì, Alfonso – incalzò Costanza – questo me lo devi!

E il maresciallo raccontò.

La truffa era partita dalla sedicente società Etrusco Valley.

A proposito: l'elegantone che avevano visto arrivare nel pomeriggio, alla stazione dei Carabinieri, era il proprietario della società.

Il tizio, per lottizzare la zona delle Coccinelle, pare avesse pagato profumatamente sia il Soprintendente che l'ingegnere del Comune, perché chiudessero un occhio - meglio ancora se li chiudevano tutti e due - sull'interesse archeologico della zona. I due, all'inizio, avevano pensato di usare Tardò per concentrare l'attenzione della gente di Altafonte sulla fantomatica pante-ra. Se tutti si fossero messi alla ricerca della belva, chi avrebbe avuto il tempo di badare alla



lottizzazione delle Coccinelle?

Idea sempliciotta, ma che avrebbe potuto funzionare. Nel frattempo, s'erano trovati tra i piedi la terracotta etrusca...

– Già... perché hanno piazzato la testa del leone proprio nel boschetto dei Quercioli? – chiese Nicola.

La vicenda gli bruciava ancora.

– Non ci crederai, ma l'idea gliel'hai data proprio tu! – rise il maresciallo.

Nicola diventò rosso come un gambero, per l'angustia.

– Ioooo? Io non ho fatto niente!

– Ma certo che non hai fatto niente! – lo rassicurò il carabiniere. – È che l'idea gli è venuta al bar, quando ti ha sentito raccontare del Bosco Sacro.

– L'ho sempre detto io che faresti meglio a tenere la bocca chiusa! – commentò serafica Teo.

Nicola era al colmo dell'imbarazzo e il maresciallo, che di psicologia non ne capiva un granché, affondò il coltello nella piaga.

– Quando ha capito che tu credevi che il Bosco Sacro potesse essere proprio nella zona dei Quercioli, ha pensato bene di piazzarci la testina del leone che era stata trovata alle Coccinelle. Il

perché è presto detto: se l'attenzione di tutti era puntata su quella radura, nella valle lottizzata avrebbero potuto scavare finché volevano. Una volta fatte le fondamenta delle case, il più era fatto!

– Visto? L'avevo detto io! – commentò Teo anche se non si era mai sognata di dirlo.

– Non l'avevano pensata male – continuò il maresciallo. – Il proprietario della società ci avrebbe guadagnato con le case e il Soprintendente, facendo credere che il boschetto era zona di vincolo archeologico, ci avrebbe guadagnato in soldi e carriera, perché era sotto il suo controllo. Prima di scoprire l'imbroglio sarebbero passati anni!

– E adesso, alle Coccinelle che cosa succederà? – si informò Bruno.

Il maresciallo si strinse nelle spalle.

– Questo non lo so. Per ora hanno bloccato i lavori.

– Povero Tardò! – sospirò Nicola. – Hanno usato anche lui!

– Vero! Cosa c'entrava il ragazzo?

– È un poveretto messo in mezzo in cambio di qualche spicciolo – chiarì il carabiniere.

– Lui pensava di giocare, mica di fare qualche cosa di male! – si accalorò Nicola che gli voleva bene.

– L'architetto non poteva certo immaginare che gli avreste fatto disegnare il suo viso! – commentò Costanza.

– Bel colpo eh? – si illuminò Teo.

– Altroché! – confermò Bruno. – Chi poteva pensare che sareste riusciti a cavare una confessione da Tardò?

– Tutto merito suo! – ironizzò la ragazzina accennando col mento all'amico. – Lui è traduttore simultaneo di “tardese”!

Costanza scosse la testa.

– Poveraccio. Gli hanno fatto fare anche la pantera!

– A proposito di pantera – li aggiornò Nicola – Peppe stamattina ha beccato la volpe che andava a cena con i suoi tacchini! L'ha raccontato a papà.

Per Alfonso era il momento di andar via. Li salutò, raccomandandosi di guardare il Tg regionale.

– Mi hanno intervistato. Chissà se ho risposto bene?

– Ma sì – lo rassicurò Costanza – vedrai come sei telegenico!

– Vuol fare la “Velina” il tuo amico? – commentò ironicamente Teo, non appena il militare si chiuse la porta alle spalle.

Costanza non raccolse la provocazione e cambiò discorso.

– La mia villa! – sospirò. – Lo sapevo che era troppo bello per crederci!

– Se hai voglia di campagna, puoi sempre venire a trovarmi al casale – le offrì galante Bruno.

– E adesso? – chiese Nicola. – A noi cosa succederà?

– Niente – affermò tranquillo Bruno. – Tu, Nicola, hai semplicemente trovato quello che loro volevano che si trovasse. Non c'entri nulla.

– Io però mi sono accorta che la terra era gialla e non marrone! – si inalberò Teo, pronta a rivendicare il suo minuto di gloria. – Almeno questo potremmo dirlo ai giornali!

– Già, ma se lo andiamo a dire, salterà fuori che sei stata tu a mettere la testina falsa dietro il gippono e che Nicola ha fatto il regista! Bella coppia di teste matte! Vuoi che tuo padre mi faccia a pezzi e che tu finisca a muffire alla marina? – chiese serafica Costanza.

– No... certo che no! Allora?

– E allora si sta zitti e si lascia che il maresciallo prenda la sua dose di gloria!

– Uffa! Nicola però i suoi ritagli stampa li ha avuti!

Teo proprio non la mandava giù.

– Già, e fra i ritagli avrà anche quelli che raccontano che si è fatto rigirare come un pollo da quegli imbroglioni – sottolineò Bruno, per far capire a Teo che non era tutto oro quello che scrivevano i giornali.

Sul Tg regionale venne dato un discreto spazio alla “brillante azione delle forze dell’ordine che, grazie ad accurate indagini e appostamenti, hanno sventato una ampia truffa edilizia e archeologica”.

Il maresciallo, nell’intervista, era noioso come una sogliola lessa e il trillare del telefono fu un buon motivo per spegnere la televisione.

– Ciao Luigi!

Costanza fece una voce tutta contenta, come se non aspettasse altro che la chiamata del cognato.

– No, stai tranquillo e rassicura Lucilla: non mi hanno imbrogliato! Per il casale non avevo ancora sborsato nemmeno un euro e non ci ho rimesso nulla. Sì... la pantera era ... una bufala... certo, ti passo Teo...

Passò il telefono alla nipote facendole uno sguardo di quelli che Teo chiamava P.E.S.M. ovvero Parla E Sei Morta!



IL BOSCO SACRO

Lei fece la voce annoiata e recitò da grande diva.

– Ciao papà... sì, sì, sto bene... hai visto che avevo ragione quando ti dicevo di andarci piano con le notizie del Bosco Sacro? Erano tutte balle! Del resto, cosa vuoi farci? Qui non succede mai niente!



INDICE

A casa della zia	5
Il ritorno della pantera	21
Il Bosco Sacro	37
La tregua	55
La testa del leone	73
Nicola diventa famoso	91
Una notte movimentata	111
Il ritratto	131
La trappola	147
I nodi vengono al pettine	161
Qui non succede mai niente	175

i misteri di Teo



Insieme a Teo,
alla scoperta di nuovi misteri



i misteri di Teo



i misteri di Teo

